Anno XXVI. 9 Luglio 1899. Num. 28.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 28:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1137 di Chevalier Desanges.

(Bianco Pezzi 8) (Nero Pezzi 8)

A B C D E F G H

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1133:

BIANCO.	(GOLD.)	NERO.
1 R e6–f6		1 R e4×d5
2 A e2–f3+		2 R d5–d6
3 P b2–b3		3 P c4×b3
4 P c3–c4		4 P b3–b2
5 P c4–c5 matta.		

Solutori: Sigg. S. Fioravanti, Firenze; T. Villa, Galbiate; Circolo Garibaldi, Porto Empedocle; chimico F. Labella, Isernia; Emile Frau, Lione; V. De Barbieri, Nicolaieff; A. Tassani e C. Marescalchi, Baricella (Bologna); L. Marchesetti, Udine.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

REBUS.

EFE EFE EFE L'/O PcRc PO

Spiegazione del Rebus del N. 27 (2 luglio 1899):

La farina del diavolo va in crusca.

Sciarada scherzo.

Un Figaro inesperto all'avventore
Primo il *secondo*, e quando quei si lagna:
" Oh, non è niente, " dice, " mio signore;
Pensavo al *fiume* che il paese bagna. "

Mario Sormani.

Monoverbi a retrocarica.

1.

R (4)
R R
R R
RRRRR
R R
RR RR

Giulio Zangarini.

2.

ABDEFGHIC...... (3)

Mario Sormani.

Monoverbi.

1. FATO (3) — *Emmesseemme.*

2. TE B (6) — *Tullio Hermil.*

Sciarada col secondo a retrocarica.

Là giù finisce il *tutto*. Oh! come molli
oltre quel chiuso l'erbe, e i fior del prato
candidi e belli! *Primo:* coglierolli
io, dolce amore, e al tuo capo adorato
faran corona. Vieni? Mite è ai colli
fecondi il sole; ed il silenzio è tanto!...
Sentiremo fluire il *fine*, accanto
l'uno all'altro, in un sogno innamorato.

Ars.

Incastro geografico.

S'entro a città italiana,
Poni una consonante,
Una città germanica
Ti troverai dinante.

Umberto Turio.

Spiegazione dei Giuochi del N. 26:

Incastro:
MA-LO-RE.
Monoverbo a pompa:
REO-BARBARO.
Sciarada a retrocarica:
ORO-VAL — LAVORO.
Monoverbi:
1. D-I-S-FATTA. — 2. PI-E-V-AN-O. 3. TRA-S-VERSA-L-E.
Anagramma:
PIANTO-TAPINO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi, *Milano*, *Via Goito*, ...

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 28. - 9 Luglio 1899. Centesimi Cinquanta il Numero.





Sbarco a Quiberon. — Arrivo al carcere militare di Rennes.

ARRIVO DI DREYFUS IN FRANCIA (disegni di Dante Paolocci, da schizzi e fotografie prese sul luogo da Ed. Ximenes).

CORRIERE.

La teppa parlamentare. Ho trovato questa definizione in un giornale, e me la approprio perchè mi piace. Avevamo i deputati *deplorati:* abbiamo adesso i deputati *teppisti.* Il Parlamento non si è limitato ad offrire lo spettacolo della delinquenza bancaria, raffinata e civile; ha voluto mostrare ch' esso conosce anche la delinquenza brutale, barbara ed atavica. Dopo la criminalità del cervello, quella dei muscoli. Dopo i titoli di corrotti o corruttori, i rappresentanti della nazione — alcuni almeno — hanno sentito il bisogno del titolo di gladiatori. Gladiatori in sedicesimo e un po' ridicoli, quali la nostra fiacca fibra può dare, ma gladiatori nel senso che si sono battuti non per un'idea, ma unicamente collo scopo di divertire e di.... turlupinare la plebe.

Il professore Krafft-Ebing, l' illustre psichiatra dell'Università di Graz, dava alle stampe or non è molto una perizia su un signore tedesco improvvisamente impazzito. Questo signore, che ora è rinchiuso in un manicomio, aveva, fra le altre molte sue stramberie, scritto un opuscolo intitolato: *Circus,* e nel quale si descriveva il parlamento austriaco paragonandolo a un circo.

In verità, si sarebbe quasi tentati di credere che quel povero pazzo fosse.... sano!

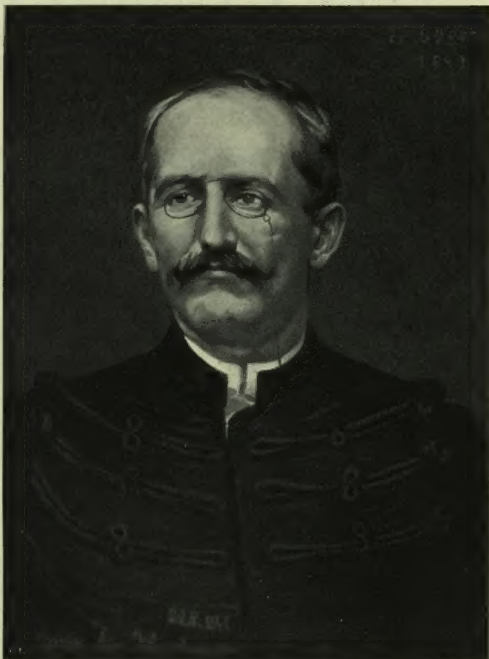
Non somigliava forse a un Circo l' aula di Montecitorio nella seduta del 30 giugno? Mancava, ahimè, il *Caesar* cui i gladiatori morituri gridassero l'*ave;* ma non mancavano le *Vestali* (per modo di dire!) nella tribuna delle mogli dei deputati, vestali pietose che, anzichè abbassare il pollice in segno di morte, levavano alto le mani e la voce perchè si ponesse fine a uno spettacolo che turbava i loro fragilissimi nervi moderni; — non mancavano i *pretoriani* che difesero come potevano, cioè con le nobili armi dei pugni e dei calci, quella sovranità del governo messa a sì dura prova forse perchè non si è fatta sinora sentire abbastanza; — e non mancarono finalmente gli schiavi che, a battaglia finita, scesero nell'arena per raccogliere — non cadaveri e feriti — ma urne, seggiole, carte, brani di vestiti, occhiali, fazzoletti, tutti insomma gli avanzi miseri e volgari di questa miserrima e volgarissima lotta borghese.

*

Lo spettacolo aveva superato qualunque aspettativa; e l'*impresario-governo* che, con un po' di colpa da parte sua, lo aveva lasciato arrivare a dei limiti non mai raggiunti, pensò bene di chiudere il Circo.

I deputati possono andare a curarsi le slogature, le ammaccature, le distorsioni in un qualsiasi luogo di bagni — la stagione è propizia! — senza meritarsi il rimprovero d'essere negligenti. Come gli scolari, ormai, essi sono in vacanza: ma, a differenza degli scolari, non hanno dato che esami.... di ginnastica e di pugilato!

Il pubblico, io credo, sarà in fondo contento di queste vacanze improvvise e forzate, perchè è più serio di quello che alcuni suoi rappresentanti vogliono dare ad intendere.



ALFREDO DREYFUS,
ultimo ritratto eseguito all'Isola del Diavolo nel 1899.

La plebe romana d'un tempo chiedeva *panem et circenses.* Il popolo italiano d'oggi ha spezzato questo duplice desiderio, e chiede *panem,* semplicemente. Chiede cioè che gli si dia una legislazione economica e sociale che lo ajuti in quel risveglio di operosità e di ricchezza che s'è per molti segni manifestato, ed ha a noja — forse anche a nausea — gli spettacoli da circo che da troppe settimane i suoi delegati e padroni gli ammanniscono.

Di chi la colpa?

Qui mi par proprio il caso di invocare l'anima candida e il buon senso ambrosiano di Alessandro Manzoni e di sentenziare con lui che "il torto e la ragione non si dividono mai con un taglio netto."

Il torto è apparentemente tutto di quell'Estrema Sinistra violenta, cocciuta, instancabile, che proclamava serenamente, e si gloriava, all'indomani della scenata parlamentare, d' aver ottenuto vittoria anche con mezzi.... troppo brutali; ma in sostanza, gli spiriti equi ed indipendenti non possono negare che se la maggioranza avesse avuto più spina dorsale, più coraggio e — lasciatemi dire — anche maggiori e migliori ingegni, il Parlamento avrebbe lottato con idee e con parole anzichè con pugni ed insulti.

Perchè non si deve dimenticare che la fazione estrema era forte in tutto.... fuori che in numero; e che il numero — quando non si riferisca a un gregge di pecore — è sempre il padrone di tutte le situazioni, e come impernia a certe epoche tutta la filosofia della storia, così decide delle battaglie parlamentari.

V'erano oltre quattrocento deputati cui sarebbe stato facile tener testa ai socialisti, ai repubblicani, ai radicali: una maggioranza strabocchevole che avrebbe potuto — e dovuto — vincere con energica intelligenza l'ostruzionismo, e stancare anche l' instancabile eloquenza di Enrico Ferri, fresca e perenne come l'acqua d'una fontana.

Invece la maggioranza si è adagiata in un contegno tra l'indifferente, l'ironico e il fatalista, e si è perduta per la solita ragione per cui si perdono quasi tutte le maggioranze: la coscienza della propria forza numerica che persuade all'inazione. Si sapeva sicura al momento delle votazioni, e non ha creduto di mostrarsi forte parlando ed agendo.

Ecco il suo torto.

Torto grave, non solo per le conseguenze cui ci ha ridotto, ma anche e sopratutto per il significato intimo che racchiude. Un significato che — ad esser franchi — potrebbe tradursi così: —la maggioranza non ha fede, non crede in quel che sostiene e difende: vota per dovere, per principio, per necessità politica, per paura, per puntiglio, per tutti i nobili e non nobili motivi che possono determinare le azioni degli uomini, tranne che per il solo motivo che fa l'uomo veramente alacre, forte, infaticabile: una convinzione serena, sicura, intimamente sentita.

Lo avete visto in una delle ultime sedute. Gli oratori della maggioranza non poterono esimersi dal biasimare la condotta del governo, e dopo avere parlato anch'essi contro il ministero, conclusero promettendo di votare in favore. L'ingegno altissimo e la coscienza rettissima dell'onorevole Colombo dovettero soggiacere a questa contraddizione.

Ora, quando c'è contraddizione nel pensiero, difficilmente vi può essere energia e costanza nell'azione. L'Estrema Sinistra ha sentito questa

debolezza organica della maggioranza e, approfittandone, ha avuto buon giuoco.

Del resto, i giornalisti politici si divertano pure, come alchimisti medioevali, a ricercare le varie droghe e i troppi veleni parlamentari che il 30 giugno bollivano nella caldaia di Montecitorio fino a una temperatura tanto elevata; quanto a noi, che stiamo alla finestra, ci permettiamo soltanto di osservare che il pubblico è ingenuo a meravigliarsi e a vociare alto contro lo scandalo parlamentare; i nostri deputati imitano i loro colleghi delle altre nazioni: fanno quel che già fecero i deputati austriaci, coll' attenuante ch'essi sono più infiammabili perchè *latin sangue gentile;* fanno quel che già fecero i deputati francesi, coll' attenuante che siamo in estato, e il caldo dà alla testa. Riguardo poi ai *prudes* della politica, i quali esigerebbero che i rappresentanti della nazione si comportassero sempre dignitosamente, ci permettiamo di ricordare che già da qualche tempo è stato dimostrato che le aule parlamentari contengono una folla press' a poco eguale nelle sue qualità e ne' suoi difetti a tutte le altre.

Il guaio è che questa folla governa, cioè sgoverna il paese!

▪

Dalle tempeste parlamentari passiamo a quelle celesti.

Se i francesi fossero superstiziosi (e i brettoni certamente lo sono) dovrebbero riconoscere il dito di Dio nella bufera che si scatenò la notte in cui lo *Sfax* approdò alle coste di Francia. Dreyfus è sceso sul suolo della sua patria fra l'infuriare delle onde, fra lampi e tuoni e sotto un'acqua torrenziale. Il suo arrivo fu segnato e accompagnato dalla guerra degli elementi, come quello di un Dio pagano. Speriamo che anche i sette giudici militari, i quali hanno in mano la sorte dell' innocente, vedano in quel temporale una minaccia e un avvertimento del cielo.

Intanto, il povero capitano, fatto sbarcare con tante precauzioni e con tanto mistero, è vittima della curiosità mal soddisfatta dei *reporters*, i quali, non avendolo potuto vedere, si consolano descrivendolo fantasticamente. Per gli uni è diventato completamente bianco; per gli altri ha la barba rossa; chi lo dice invecchiato così da far impressione; chi lo trova in abbastanza buona salute.

Con qual velo di malinconie leggerà tutte queste descrizioni contradditorie la povera signora Dreyfus, che avrà ben visto co' suoi poveri occhi amorosi tutte le traccie del lungo martirio sul viso del marito!

— Non ho rancore con nessuno, — dicesi che Dreyfus ripetesse durante la traversata: parole nobilissime con cui un ebreo risponde degnamente all'odio che troppi cristiani cattolici nutrirono e nutrono verso di lui. Ma si dice pure che la sua famiglia — magnanima del resto al pari di lui — serbi rancore per una sola persona, per il ministro delle colonie Lebon, che, finchè resse il suo dicastero, si studiò, con una raffinata crudeltà burocratica, di render più dura all'innocente la condanna e più angosciosa alla moglie la lontananza del marito. Lebon faceva recapitare, con un mese di ritardo, le lettere che Lucia e Alfredo Dreyfus si scrivevano, ed il povero capitano si struggeva nel dubbio che anche sua moglie lo avesse abbandonato, e la povera moglie temeva che il marito fosse caduto infermo. Di questi inutili tormenti chi potrebbe assolvere Lebon?

▪

Se in Francia vi sono dei ministri delle Colonie crudeli verso i condannati, in Italia non mancano altri funzionari, meno alti, ma egualmente feroci verso coloro che la giustizia umana ha colpito.

Già nel *Corriere* della settimana scorsa è stato fatto un cenno del processo contro i presunti complici d'Acciarito. Un processo in cui — lo dico con non sospetta sincerità — gli avvocati hanno avuto, per una volta tanto, piena e assoluta ragione.

Nell'aula del convento dei Filippini — ove risiede a Roma la Corte d'Assise — pareva di assistere, non a un dibattimento moderno, ma ad una risurrezione — ahimè, troppo esatta! — dei processi che si imbastivano all'epoca dell'Inquisizione. Vi era una sola differenza, e non certo a vantaggio della nostra civiltà: che la tortura a cui era stato sottoposto Acciarito perchè rivelasse i nomi dei suoi complici, era stata una tortura morale, anzichè materiale: men dolorosa fisicamente, ma più iniqua e più sapientemente crudele.

I fatti son noti e son semplici. Dopo la condanna di Acciarito si sospettò ch'egli non fosse stato che uno stromento quasi inconscio d' una volontà altrui, il braccio che aveva eseguito ciò che altre menti avevano deciso. Rinforzavano questa supposizione non solo le solite rivelazioni dei soliti *confidenti*, ma anche la stessa figura morale di Pietro Acciarito: un artenese che alla fama della sua patria, già soprannominata *un paese di delinquenti nati*, aggiungeva una discendenza diretta da pazzi e da criminali, e si presentava quindi come uno di quei degenerati che non hanno in sè potenza di originalità nel pensare delitti, ma ciecamente e facilmente eseguiscono quelli che al loro debole intelletto vengono ad arte e con furberia suggeriti.

L' autorità escogitò i mezzi per far parlare questo ch' essa credeva — ed era forse — un automa. E gli mise a fianco un altro ergastolano, un certo Andrea Petitto, che doveva servire da spia, far parlare l'Acciarito e rivelare le confessioni di lui al direttore del Penitenziario. Il mezzo non era bello, e ricovava sistemi di altre polizie e di altri governi. Ma il Petitto e con lui e sopra di lui chi lo aveva delegato a quella triste e trista funzione, seppero renderlo mostruoso.

Ricordo che una volta mi fu riferito — e da persona degnissima di fede — che un questore adoperava il mezzo seguente per *far parlare* coloro che aveva arrestati: li teneva un giorno intero senza dar loro da bere, poi li chiamava nel suo gabinetto dove sul tavolo era una tazza colma di acqua e vino, e indicando la tazza diceva loro: Se raccontate tutto e dite i nomi, potrete bere. Gli infelici, spesso, non resistevano, confessavano e.... bevevano.

Questo supplizio da piccolo Torquemada è un nulla di fronte a ciò che ha immaginato il Petitto.... o chi per lui.

Non parliamo delle suggestioni, delle menzogne, delle promesse con cui questo ergastolano, novello Giuda, tradì il suo compagno. Basta per tutte la lettera che egli (o chi per lui!) architettò e finse scritta ad Acciarito dall'amante di lui; lettera che parlava di un figlio di Acciarito nato mentr'egli era in carcere e narrava la miseria e le paure della madre; lettera che fece piangere non solo Acciarito ma tutti coloro che l'udirono leggere in Corte d'Assise; lettera troppo bene e troppo acutamente scritta perchè si possa attribuirla a un uomo volgare come il Petitto, e che questi commentava al compagno facendogli balenare il sospetto che, se egli non si fosse deciso a parlare, — "la legge (son sue parole scritte al direttore del Penitenziario) avrebbe ben potuto pensare ad avvelenare il bambino„.

Acciarito, cui fra altre cose si era fatta sperare la grazia, finalmente cede e parla. O almeno, Petitto dice e scrive al suo direttore, ch'egli ha parlato e rivelato dei nomi. E si imbastisce il processo. E il processo arriva in Corte d'Assise, e tutti i fili di cui fu tessuto si rivelano e si spezzano davanti ai giurati. Acciarito piange, protesta, nega, insulta, chiede perdono ed impreca. È una tempesta in quel cranio al sentire con quali arti infami gli furono estorte le confessioni; e gli avvocati di fronte a un'istruttoria simile, di fronte al rifiuto della Corte di sottoporre Acciarito ad una perizia psichiatrica, abbandonano la difesa.

La Corte ha nominato degli altri difensori d'ufficio, e mentre scrivo non so se questi ubbidiranno alla Corte e se il processo potrà proseguire.

So però che un processo simile disonora l'amministrazione penitenziaria italiana. A me importa fino ad un certo punto sapere se i pretesi complici di Acciarito furono effettivamente suoi complici, se Acciarito ha parlato e se parlando ha detto il vero. Ma mi pare che importi molto per il decoro del nostro paese che si stigmatizzi un sistema di inquisizione che dà adito a dei paurosi sospetti sulla vita carceraria; mi pare che sia necessario punire chi ha permesso o voluto questo sistema.

Di carnefici che si gabellano per istruttori di processi ne ha uno la Francia: Du Paty de Clam. Se pur troppo dovessimo confessare d' averne uno anche noi, si sappia almeno immediatamente punirlo.

SCIPIO SIGHELE.

L'ATTUALITÀ ILLUSTRATA.

Delle ultime e scandalose sedute della Camera, il 30 giugno, si ragiona nel Corriere. Qui diamo la descrizione della battaglia, data da un testimonio oculare:

" Sonnino, che si è mosso fra i primi dal suo banco diretto all'usciere che ha la consegna delle palline per la votazione, viene aggredito con un violento pugno al capo dal Bissolati. Corrono a difendere Sonnino altri deputati del Centro. Torraca si getta nella mischia, ma De Felice lo afferra per la barba, dandogli diversi e violenti pugni sul petto. Mariotti si getta su De Felice, che è circondato da parecchi, e non di meno si difende abbastanza bene, con accanimento indicibile e parecchi pugni, specialmente del Mariotti, lo raggiungono. Uno dei più inferocati è il sottosegretario Bertolini, che si agita, si divincola in mezzo ai rissanti.

" Altre colluttazioni si impegnano intorno ad Andrea Costa e Mazza, che volendo far da pacieri si trovano nella necessità di dare e restituire pugni e spintoni. Serralunga, che si getta anche lui nel fitto della battaglia, va a ruzzolare sotto il banco della Commissione. Santini lancia pugni alla cieca e colpisce ora De Felice, ora Costa, ora Bissolati, ma anche lui esce discretamente malconcio. Finalmente Sonnino a stento riesce a sottrarsi alla furia dei suoi assalitori, egli ha una manica lacerata e indica agli amici col braccio varii punti del corpo in cui si è sentito con più violenza colpire.

" Alla lotta parteciparono anche Prampolini, Nofri, Pantano e Sola. Vendemini si è limitato a far da paciere. Lo stesso hanno fatto i segretari della Camera e qualche deputato del Centro. „

Tutto ciò avveniva perchè il Presidente Chinaglia non s'era voluto prestare alla pretesa della Estrema di fare un appello nominale dopo l'altro: appena finito quello per verificare che la Camera era in numero, ne volevano un secondo per l'approvazione del processo verbale sul quale non c'era nessuna osservazione! Ciò è permesso dal Regolamento, di cui i democ-soc son fedeli osservanti; ma il Presidente osservò ben giustamente che il Regolamento è stato fatto non per incagliare, ma per rendere ordinate ed agevoli le discussioni.

Dopo la scena di pugillato che durò tre quarti d'ora, la seduta fu riaperta; ma quando il Presidente chiamò la votazione di alcune leggi già approvate, si rinnovò il tumulto peggio di prima, e i *teppisti* dell' Estrema rovesciarono le urne. Davanti a questo quadro finale, non c'era che calare il sipario. La seduta fu sciolta dal Presidente; — e la sessione fu chiusa la sera stessa dal Ministero con decreto reale. La Camera è mandata a spasso, probabilmente fino a novembre.

Con ciò non si risolve nulla, ma si guadagna tempo: sola cosa che sa guadagnare il governo.

▪

Il Belgio ci supera. La seduta del 27 giugno fu tumultuosa non meno che la nostra, e accompagnata da vie di fatto. Ma lì la sommossa parlamentare s'è ripetuta per le strade di Bruxelles e d'altre città. Il 28 fu una giornata rivoluzionaria: la folla assediava il Palazzo Reale: tutto l'esercito in piede: conflitti sanguinosi. Ivi però la minoranza che insorse era ben più numerosa sia in Parlamento sia nel paese; e la causa della rivolta ben più importante. I governanti clericali avevano immaginato una riforma elettorale, molto complicata, ma destinata a conservare il potere nelle loro mani.

I borgomastri, che nel Belgio sopraintendono anche all'ordine pubblico, sono andati a dir forte a re Leopoldo di non poterne rispondere se non fosse ritirato un progetto di legge ingiusto, fatto a beneficio esclusivo di un partito.

Il signor Vandenpeereboom, non ostante il suo nome presago di cannonate, ha dovuto sospendere la discussione del suo progetto, e pare che lo ritiri.

Appena si seppe questo, tutto è ritornato in calma, e gli stessi socialisti dicono che la loro bandiera è "la patria e il Re. „

▪

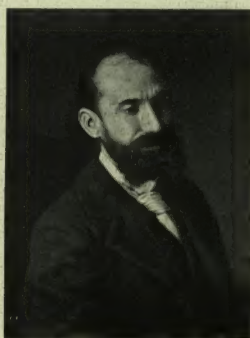
Per completare la cronaca rivoluzionaria della settimana scorsa, accenniamo anche alla Spagna. Il 26 sono cominciati i tumulti e i conflitti a causa dell' aumento delle imposte. La capitale sembra relativamente tranquilla; ma Saragozza, Siviglia, Barcellona e Valenza sono in fiamme. Si fanno le barricate un po' da per tutto, e si grida morte a Silvela! La piccola città catalana di Badalona resterà celebre per il fatto nuovo di aver salutato il suo nuovo Consiglio comunale



L'arrivo della signora Dreyfus a Rennes (disegno di A. Minardi, da fotografia di Léon Bouet).



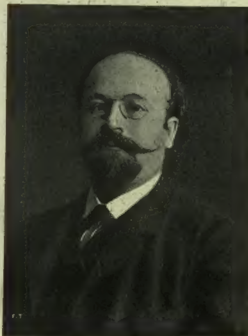
Col. Du Paty de Clam.



Avv. Mornard.



Gen. Mercier.



Bernard Lazare.



Giuseppe Reinach.



Francis de Pressensé.

ALTRI PERSONAGGI DELL'AFFARE DREYFUS. — (Fotografie Gerschel, Pirou e Cañellos, di Parigi).





COMMEMORAZIONE DI FAVRETTO. GLI ARTISTI VENEZIANI PORTANO UNA CORONA NELLA SALA DELLE SUE OPERE ALL'ESPOSIZIONE (fotografia Naya).



IL CORTEGGIO REALE DAVANTI LA CATTEDRALE DI SAN PAOLO PEL GIUBILEO DELLA REGINA VITTORIA, quadro di *G. Amato*, esposto alla Royal Academy.

con una scarica di fucilate: parecchi consiglieri furono feriti gravemente. A tanto non siamo ancor giunti: qui si contentano di fischiare, biasimare il sindaco e i suoi colleghi, perchè "sentono il dovere di trincerarsi dietro il nudo diritto che *la legge* consente", secondo l'espressione dello stesso giornale che in prima pagina difende ed esalta l'Estrema Sinistra che sa far valere con l'ostruzione e anche coi pugni.... il nudo diritto che il *regolamento* consente. Il *Tempo* varia.... secondo le pagine.

*

Il mese di giugno si è chiuso con un altro grande avvenimento, e questo lietissimo: lo sbarco di Alfredo Dreyfus a Quiberon. Se ne parla nel Corriere e ne troverete qui la scena, ricostituita sopra luogo dal nostro Edoardo Ximenes che è partito appositamente, e che ci manderà i disegni del processo di Rennes. In questo stesso numero pubblichiamo altri ritratti di personaggi dell'affare Dreyfus; cominciando dal martire stesso. Insieme a due dei suoi persecutori, troverete pure tre eloquenti difensori della prim'ora; Bernard Lazare che slanciò il primo appello all'opinione pubblica col famoso opuscolo del novembre 1896 "*Une erreur judiciaire*"; Gius. Reinach, l'intrepido direttore del *Siècle;* Francis de Pressensè, che nell'*Aurore* divide con Clemenceau la lotta quotidiana per la verità, e che pubblicò il volume *Un héros* in difesa e apologia del colonnello Picquart. In fine, il giovane avvocato Mornard, che in nome di Lucia Dreyfus parlò sì eloquentemente alla Cassazione. È il ritratto di Lucia? molti ce lo chiedono, e possono esser certi che da lungo tempo ne abbiam fatto ricerca, ma invano. Lo aspettiamo ora dal nostro collega, e saremo ben lieti di presentare l'immagine di quell'ammirabile donna, che sarà ricordata in tutti i tempi come la più soave figura femminile di questa fine di secolo.



L'incrociatore "Sfax" che portò Dreyfus in Francia.

Certo, il Barbiera resta esattamente fedele alla storia ed alla verità, traendo da tutti i suoi tipi quel sentimento disinteressato di patria, che fu il grande regolatore di quegli ambienti, il nesso intimo e innato fra tutti quegli sforzi, fra tutti quegli uomini. Dal Confalonieri al Castromediano, dal Mazzini a Michele Amari, dal fiero Rosales al mite Giulini, da Matilde Dembowski a Giuseppina Perlasca, tutte le opinioni, tutte le abitudini, tutte le antitesi possono essersi svolte, precisate, mutate; ma tutte quelle vite erano dominate da un pensiero comune, strette insieme da un affetto puro e robusto, l'ideale patriottico, che tutti sapevano fatto di sacrificio e a cui nessun sacrificio parve mai eccessivo.

Per mezzo secolo, due generazioni d'italiani indovinarono, fin dal ventesimo anno d'età, qual era il dovere; per mezzo secolo i giovani italiani della più nobile fibra vi stettero fedeli, sovrapponendo il pensiero di una patria da creare a tutti i pensieri, a tutti gli interessi della vita privata. Così, e non altrimenti, dall'abbiezione delle tirannie poterono sorgere gli apostoli; così, e non altrimenti, gli apostoli generarono i martiri, i martiri generarono i combattenti; sicchè potette adunarsi, nel 1860, quel mirabile Parlamento Italiano, in cui non si poteva tuffare la mano senza cavarne un uomo storico, per ingegno, per virtù o per dolori: in cui s'urtavano del gomito, frementi di patria nova, Carlo Poerio e Giuseppe Finzi, Giovanni Arrivabene e Giorgio Pallavicino, Domenico Guerrazzi e Cesare Correnti, Michele Amari e Gino Capponi, Giuseppe Garibaldi e Camillo Cavour.

Certo, questa fioritura di menti e di caratteri non rappresentava un fenomeno improvviso, sbocciato tra l'armistizio Salasco e la pace di Villafranca. Era la conseguenza logica e meritata d'una preparazione intellettuale e morale, cementata da sacrificj d'ogni natura; era l'effetto di una propaganda educatrice, ostinata, condotta su ogni regione d'Italia, in ogni strato di popolazione, da uno stuolo di precursori, illustri o ignoti, sulla cui vita la storia comincia a passare la sua spugna, immune da ogni rimprovero d'ignavia o di egoismo.

*

Sopra alcuni di questi soldati dell'idealità italiana si sofferma o si dilunga il libro di Raffaello Barbiera; volgendo di preferenza la sua attenzione verso uomini e cose di Lombardia, come gli consigliava, anzi gli imponeva il suo frugare per le biblioteche e per gli archivj delle città lombarde.

Su questo argomento, sono veramente piene d'interesse le notizie intorno all'ambiente milanese del primo quarto di secolo, alle donne che vi si muovono, agli uomini, che vi passano o che vi restano. È quella, a mio credere, la parte migliore del volume, che pur si legge d'un fiato; e sono storicamente e moralmente curiosi i particolari di quella vita cittadina, a cui si mescolavano Ugo Foscolo, Stendhal, Leopardi, Teresa Confalonieri, Antonietta Fagnani, Silvio Pellico, Bianca Milesi, Carlo Bellerio, il maresciallo Bubna, il barone Torresani, lord Byron.

Queste "figure" e queste "figurine" sfilano con disinvoltura nelle mani dell'autore, che le disegna con tocchi rapidi e sicuri. Quella società ha l'aria di agitarsi secondo gli impulsi e pei fini comuni a tutte le società; ma il soffio politico vi freme sotto e ne dirige le mosse. Quegli stranieri, appena giungono a Milano, diventano quasi ribelli e complottano cogli elementi indigeni. Quelle signore si compiacciono, come dappertutto, di avvincere ai loro vezzi poeti e marchesi; ma quando gli amanti trovano innanzi a loro il pericolo politico, le amanti non lo affrontano meno coraggiosamente e meno abilmente di loro. Perfino ai comandanti austriaci s'impone questa lue salutare di patriotismo. E il Bubna che vorrebbe salvare Federico Confalonieri, il Giulay che avverte la sua favorita del pericolo che corre Carlo Bellerio, dimostrano con quanta stima e simpatia fossero accolti, anche tra gli avversari, gli uomini di fede e di carattere a cui stava tenace nel cuore il desiderio della patria.

Dalle cospirazioni "romantiche" del 21 e del 24 si giunge direttamente e senza sforzo alle cospirazioni "classiche" del 34 ed alle audacie della Giovine Italia.

E qui troviamo altre "figure"; ed altre "figurine"; Giuseppe Mazzini, Giacomo Ciani, Giu-

I PRECURSORI

A misura che gli uomini scompajono, le cose crescono. È la legge costante che domina le impressioni umane, ed è da quella che trae prestigio la storia. Trenta generali avranno fatto, nelle guerre del secolo decimonono, nè più nè meno di ciò che ha fatto Milziade. Pure da venti secoli la gloria del vincitore di Maratona ha carattere universale, e ne passeranno forse altrettanti prima che la stessa ricompensa sia guarentita a capitani moderni egualmente audaci ed egualmente fortunati.

Accade dei monumenti morali come dei monumenti artistici. La patina del tempo abbruna gli ultimi e lucida i primi; ma è necessaria agli uni ed agli altri, perchè la loro riputazione si formi e si consolidi.

Chi sa che gloria aspetta, nei secoli venturi, quei patrioti contemporanei che hanno disputato acremente per qualche settimana se sia più grave offendere le leggi in luoghi *aperti* o in luoghi *chiusi* e che hanno preferito sottrarsi con una lotta di pugni ad una discussione intersecata da ingiurie.

Finora l'epoca non è giusta con essi, e comincia piuttosto ad ingrandire il prestigio della generazione antecedente, che affrontava, cinquanta o settant'anni fa, propositi e torture d'indole alquanto diversa.

Questa mi pare anche l'opinione d'uno scrittore che sta acquistandosi bella fama per le sue diligenti e intelligenti ricerche intorno agli uomini ed alle cose del primo cinquantennio di questo secolo morituro.

Forse i contemporanei potrebbero rimproverare a Raffaello Barbiera[1] di non aver fatto o di non voler fare quel libro per cui avrebbe così matura attitudine, — la storia dei precursori dell'indipendenza italiana. Però, *quod differtur non aufertur.* Infervorandosi sempre più nello studio dell'epoca, nella raccolta di documenti e di testimonianze, io spero che dalle analisi egli vorrà salire alla sintesi e darci, armonico nelle sue proporzioni, quel quadro di cui, nelle sue pubblicazioni, e specialmente nell'ultima, ha mostrato di conoscere ed apprezzare così interessanti episodj.

Quel suo volume, riassunto di indagini che colorano fatti noti e disvelano aneddoti ignoti, va dal generale Bonaparte a Massimo d'Azeglio; attraversa, dal 1796 al 1860, tutta la stesa delle sventure, degli eroismi, dei pensieri, delle fortune, da cui sorse un'Italia così maggiore delle speranze e — finora almeno — così minore degli ideali, a cui s'erano votati in quei settant'anni di agitazioni i più eletti fra gli agitatori.

[1] *Figure e figurine del secolo che muore.* (Questa settimana uscì la 3.ª edizione.)

ditta Sidoli, Cristina Belgiojoso, la contessa Cigalini Dal Verme, Gaspare Ordogno di Rosales, ed un altro straniero, più efficace nel descrivere commozioni popolari che nell' ordirle, — Alessandro Dumas.

S'avvicinano i tempi maggiori, e prima di chiudere il volume, dovremo essere grati al Barbiera d'una pagina straziante e drammatica, l'episodio di Luigi Dottesio e di Giuseppina Perlasca. Quanto amore negli eroismi e quanto eroismo negli amori di quella gente!

Opportunamente però, non è tutto dolore nè tutta epopea il libro di Raffaello Barbiera. Il grottesco, che è così vivo elemento umano, e nella tragedia greca e nel dramma shakesperiano, fa capolino più d'una volta da queste pagine, dove sono narrate con ardita intimità le avventure di Temistocle Solera in Ispagna e il periodo di dominazione delle donne di teatro a Milano.

Pur troppo questo periodo, e abbastanza lungo, vi fu. E pazienza fosse stata soltanto la dominazione della Pasta e della Malibran, sovrane di un' arte che interpreta l'ideale. Ma furono per qualche tempo stromenti politici le ballerine, alle quali i governanti stranieri si raccomandavano perchè calpestassero col piè gentile il pensiero ribelle.

E par di sognare, ricordando che l'invio di Fanny Elssler a Milano era concertato, come il trattato della Santa alleanza, fra il principe di Metternich e il conte di Ficquelmont. E ancor prima di lei, due altre ballerine s'erano disputate gli ardori della gioventù milanese; e il poeta della I. R. Gazzetta Privilegiata di Milano pubblicava in appendice le odi in onore della Taglioni e della Cerrito.

Il Barbiera ha fatto bene a rivelarci alcuni scandali di quell'epoca, e noi facciamo bene a deplorarli. Pure, una lezione di cose, non interamente dolorosa, si può trarre anche da quegli episodii. Si può trarne la speranza che se, in tempi così prossimi ad alte virtù nazionali, s'era potuta inserire una parentesi di viziosa mollezza, ad altre epoche apparentemente immemori di siffatte virtù potrebbero succedere uomini e tempi migliori...

Del resto, non sempre il teatro ci nocque; e il Barbiera trova un opportuno congedo da' suoi lettori, ricordando quegli che è nel tempo stesso il più venerando testimonio di quell'età e il più fulgido genio dell'arte musicale inspiratrice di patriotismo, — Giuseppe Verdi.

Mentre la Elssler ballava, Verdi componeva le melodie dei *Lombardi alla prima Crociata*. E di lì fino all'*Ernani*, fino all'*Attila*, fino ai *Vespri Siciliani*, il grande maestro seguiva, dirigeva, inspirava quel sentimento di battaglia e di liberazione, che trovava negli argomenti de' suoi drammi e nelle note de' suoi cori la formola di un avvenire patriottico.

R. BONFADINI.

CONTRO LA TUBERCOLOSI.

Con questo titolo è uscito ora un saggio popolare di uno dei nostri più eminenti scienziati ed igienisti, il professore Bizzozero. Ecco un libro che dovrebbe essere diffuso in tutte le classi, e preso in grande considerazione. È un libro di propaganda. Si tratta di eliminare o almeno di diminuire, la malattia che più travaglia l'umanità. E lo si può, come dimostrano queste pagine del Bizzozero, che descrive con grande chiarezza il male, le sue origini, le sue stragi, e i modi di curarlo e di prevenirlo. Noi ne citiamo qui la prefazione:

Nessuna epoca della storia della medicina può vantare tanti trionfi quanto l'epoca nostra; ma fra tutte le vittorie riportate in tempi antichi o recenti dalla medicina, nessuna può, non che superare, eguagliare in importanza quella che essa ha ottenuto scoprendo la natura e l'origine della tubercolosi. Poichè colle sue mirabili indagini ha saputo trovare quali sieno i mezzi con cui efficacemente combattere una malattia, che è da considerare come la più gran nemica del genere umano, tanto sono le vittime ch'essa continuamente va spegnendo dopo lunghe torture.

È naturale, adunque, che la notizia di scoperte cotanto benefiche, le quali interessano così profondamente non meno gl'individui che le nazioni, sia uscita dalla cerchia dei cultori della medicina e si sia divulgata in tutte le nazioni civili; ed è naturale del pari, che da tutti, e popoli e Governi, si cerchi di applicarla praticamente per ritrarne, quanto più presto si possa, il maggior frutto.

A questo modo si è destato un movimento, che va diventando via via più convinto ed universale e tende a stringere in un fascio le forze dei volonterosi, all' intento sia d'istruire le popolazioni sui danni cagionati dalla tubercolosi e sui modi di prevenirli, sia di promuovere quelle leggi e caldeggiare quelle istituzioni che la scienza ci presenta come più atte ad aiutarci nella difficile lotta.

Con questi intenti in Francia da parecchi anni funziona attivissima una Lega contro la tubercolosi, che conta numerosi aderenti in ogni ceto sociale.

In Germania si è già innanzi su questa stessa via, e, per procedere più speditamente, nel maggio di quest'anno si sono radunati a Berlino i rappresentanti delle nazioni civili ad un Congresso, di cui accettò il protettorato l'Imperatrice di Germania, e fu presidente d'onore il Cancelliere dell' impero.

Quanto all'Inghilterra, essa negli ultimi cinquant'anni colle sue riforme sanitarie ha già ridotto del 50 per cento la sua mortalità per tubercolosi, e tuttavia, anzichè contentarsene, trae dal già ottenuto nuovo incentivo ad un' azione più concorde e vigorosa. Alla testa del movimento sta "l'Associazione nazionale per la prevenzione della tisi e delle altre forme di tubercolosi" alla quale appartengono i nomi più illustri. A cagion d'esempio la seduta dell'Associazione ch' ebbe luogo a Londra il 20 dicembre u. s. venne convocata e presieduta dallo stesso Principe di Galles, e v'intervennero e vi parlarono, oltre alle sommità mediche, i capi dei due partiti politici inglesi, il marchese di Salisbury e lord Rosebery.

In Italia un movimento, nel senso stretto della parola, si è appena iniziato. La voce di alcuni benemeriti tenta di scuotere il paese dalla sua apatia, dimostrandogli la gravità del danno e l'urgenza e l'utilità di provvedere per l'avvenire, ma ancora non si è ottenuto quella coordinazione di lavoro e quella universalità di consenso che sono necessarie perchè dalle generose aspirazioni scaturiscano le applicazioni pratiche.

Conviene, adunque, che la questione si agiti nel gran pubblico, sui giornali, cogli opuscoli, colle conferenze. Ed io, per mia parte, vi porto il mio concorso col presente libriccino, ch'ebbe origine da una conferenza che, per invito del Comitato Senese contro la tubercolosi (il primo comitato che si sia costituito in Italia) tenni a Siena il 5 marzo p. p., e di cui ho dato relazione in alcuni articoli pubblicati nella *Gazzetta del Popolo* di Torino. Licenziando alle stampe il mio libriccino, che ha per iscopo di portare in discussione in ogni classe di cittadini il gravissimo soggetto, credo di far opera utile, perchè la tubercolosi è tal malattia che non si può debellare se ogni cittadino non prende parte alla lotta, e non sa come debba combattere.

G. BIZZOZERO.

Il prezioso volumetto si divide in 10 capitoli: I. Come uccida la tubercolosi. II. Quanti ne uccida la tubercolosi. III. Natura e vie di diffusione della tubercolosi. IV. L'uomo e la diffusione della tubercolosi. V. Gli animali e la diffusione della tubercolosi. VI. La predisposizione alla tubercolosi. VII. I Sanatorii per la tubercolosi. VIII. Costruzione e funzionamento dei Sanatorii. IX. Conclusione. X. Note.



Giacomo Favretto.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA

COMMEMORAZIONE DI FAVRETTO.

Il 12 giugno compievano dodici anni da che Giacomo Favretto, nel fulgore della sua gloria ascendente, era rapito all'arte italiana, e questa data tristissima gli artisti veneziani vollero commemorare in quella sala dell'Esposizione Internazionale di Venezia in cui le opere maggiori del grande artefice sono riunite e rinnovano a lui onore, agli artisti tutti solenne insegnamento. La mattina del 12, gli artisti, riunitisi in buon numero, portarono una corona d'alloro che appesero ad una parete della sala, il comm. Barozzi e il prof. Oreffice rievocarono la simpatica e nobile figura d'uomo e d'artista del Favretto. Durante tutta la giornata il pubblico si riversò più che mai affollato in quella sala, e quella corona richiamò in tutti il ricordo doloroso di quelle tre corone che improvvisamente dovettero esser poste sotto *Il liston*, *Il traghetto* e *Il ponte di Rialto*, nella Esposizione Artistica Nazionale dell' 87! E non pur il ricordo si rinnovò, ma, davanti a tante tele tuttora così fresche, così grandi, così affascinanti, si riprodusse intero ed uguale il sentimento di profondo dolore per quella morte che ancor oggi si sente essere stata una perdita immensa dell'arte italiana. Questo sentimento fu la più alta commemorazione che ad onore di Giacomo Favretto si potesse fare, e il miglior elogio a chi fortemente volle che la Mostra favrettiana si facesse.

NECROLOGIO.

Vittorio **Cherbuliez**, m. a Parigi il 2 luglio di 70 anni, fu uno dei più simpatici romanzieri e dei più simpatici pubblicisti francesi. Nacque a Ginevra il 19 luglio 1829 da un dotto professore di greco e latino a quell' Università. Dell' origine svizzera e protestante, degli studi fatti in Germania, conservò un senso profondo di moralità e di severità sia quando novellava sia quando politicava. Fu una delle colonne della *Revue des deux Mondes*, dove comparvero romanzi e articoli prima di uscire in volume. Cominciò con una fantasia di archeologia artistica: *Un cavallo di Fidia;* poi dal 1863 fino a jeri pubblicò poco meno di un romanzo all'anno, ed erano acclamatissimi. Citiamo dapprima quelli che furono tradotti anche in Italia: *Miss Rovel, l'avventure di Ladislao Bolski, Samuel Brohl et C., l'idea di Gianni Testaroli, la fattoria della Cornacchia.* Altri furono pubblicati in giornali italiani, come *il Principe Vitale* (di cui è protagonista Torquato Tasso), *il conte Kostia, Neri e Rossi, Meta Holdenia.* Ultimo suo romanzo è *il Segreto del Precettore.* Per i suoi squisiti saggi storici e politici prendeva nella Rivista il pseudonimo di F. Valbert; ma sotto il suo vero nome furono ripubblicati in vari volumi: *Hommes et choses d'Allemagne* ('77); *Hommes et choses du temps présent* ('83); *Profils étrangers* ('89); ecc. In tutti si ammirava, oltre alla competenza e allo spirito, una grande equanimità di giudizio; basta a dimostrarlo il profilo di Crispi, scritto in un momento in cui egli era primo ministro e la *bête noire* dei francesi. Dall' 81, il Cherbuliez era uno dei 40 dell'Académie.

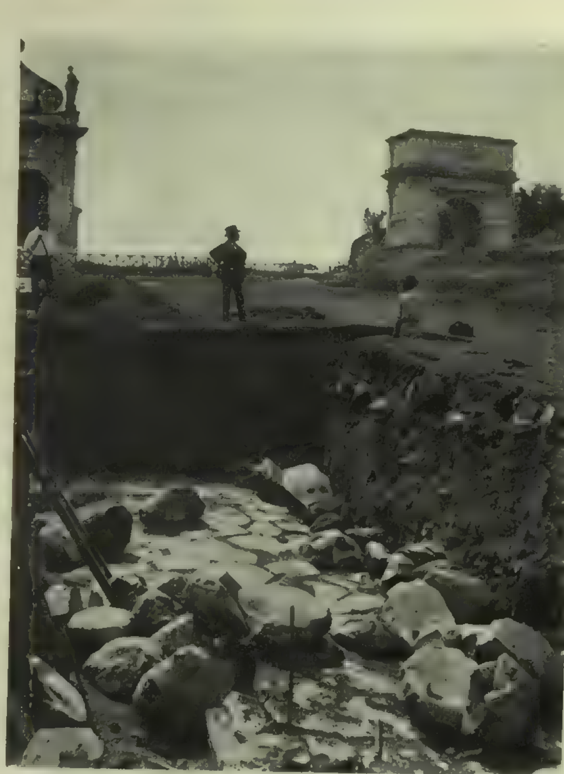
∾ A Cheren, sull' altipiano Eritreo, m. il conte Sallustio **Ferrari** (figlio del deputato Luigi Ferrari, trucidato a Rimini). Fu un valoroso. Alla presa di Cassala, dappresso all' eroico capitano Carchidio, caricò alla testa dei lancieri di Cheren i terribili cavalieri bàggara irrompenti sul quadrato italiano; nella corsa sfrenata passò attraverso i nemici e ritornò incolume al campo. Un' altra volta quando le artiglierie italiane, dopo Coatit, avevano fulminato il campo tigrino dal ciglione di Senafè, alla testa dei dieci suoi cavalieri Sallustio Ferrari fu inviato, fra le tenebre fitte, verso quel campo ove si vedevano ardere i fuochi del bivacco: il Ferrari avanzò, passò in mezzo alle tende abbandonate, entrò sotto la tenda di Mangascià, prese le carte e i trofei e li portò al comandante con la notizia della fuga nemica e della nostra vittoria. Ancora. Il tenente Ferrari, agli ordini del prode colonnello Stevani, si battè strenuamente nell' accanita giornata di Tucruff, quando le truppe sfuggite al macello di Abba Garima ebbero tanta saldezza di disciplina e tanta forza di valore da far volgere in fuga rovinosa l'esercito dell'Emiro marciante su Cassala. In quel giorno Sallustio Ferrari rimase ferito: ma quantunque una palla gli avesse attraversata una coscia, volle seguitare a combattere fin che le forze gli vennero meno. Tornato in Italia fu preso dalla nostalgia dell'Africa e vi tornò.... per morire.



La Madonna del Botticelli, di Casa Chigi, venduta all'estero per 315 000 lire (fotografia Anderson).



La burrascosa seduta del 30 giugno alla Camera dei Deputati (Disegno di Dante Paolocci) (V. pag. 10)



La vera via Sacra ora scoperta.

NUOVE SCOPERTE NEL FORO ROMANO.

Il fascino esercitato dalla grandezza della Roma imperiale è bastato per secoli a soddisfare non solo l'entusiasmo degli artisti, ma anche la curiosità degli archeologi; nell'ultimo quarto del nostro secolo, il nascere degli studi paletnologici ha acuito la curiosità nostra. Il rispetto che si imponeva, appena sfiorata la crosta del suolo antico, ha frenato per lunghi anni l'ardimento degli esploratori che riverenti si soffermavano appena un monumento d'aspetto romano si affacciava sotto le zolle. La grandiosità delle rovine romane imperiali faceva supporre che essa avesse cancellato ogni traccia della misera Roma repubblicana e della nebulosa Roma regia, come i colossali monumenti della Roma papale del 6 e 700 avevano quasi distrutto ogni reliquia della città medievale. Pochi anni addietro nessuno avrebbe supposto che nel centro di Roma antica, sotto gli occhi di tutti, si celassero i preziosi monumenti arcaici che gli ultimi scavi, provvidamente iniziati e favoriti dal ministro Baccelli col suo proverbiale amor di Roma, hanno rimesso in luce. Ma neanche lo Schliemann avrebbe fatto le sue meravigliose scoperte in Grecia e in Asia Minore se si fosse arrestato allo strato superficiale dei monumenti d'epoca greco-romana che sull'acropoli di Tirinto o su quella di Troia celavano la civiltà micenea e primitiva. Fortunatamente la smania demolitrice di quest'uomo sorprendente non ha attaccato i nostri archeologi fino al punto di distruggere ciò che sta negli strati superiori: i nostri scavatori sono ormai in possesso di mezzi che permettono salvare contemporaneamente al loro posto i monumenti dell'età imperiale e quelli sottostanti.

E, del resto, nel Foro, nel luogo attualmente sviscerato, una sola strada, di costruzione medievale, copriva, ipocritamente simulando una via romana, le più sante reliquie di Roma antica.

Ciò che era conosciuto finora della Roma primitiva si limitava a pochi resti dell'aggere attribuito a Servio Tullio, ad altri avanzi di mura e d'edificii anteriori sul Palatino o del carcere mamertino, ma sopratutto ai resti della necropoli esquilina. Illustrando il prezioso materiale di questa nel 1896, nel Bullettino della Commissione Archeologica Municipale, accennai alla possibilità che nel sottosuolo di Roma si trovassero memorie monumentali della sua storia arcaicissima ed esortavo a tentare queste ricerche: le mie speranze d'allora non sono state deluse, ed abbiamo ora non soltanto avanzi di monumenti privati, ma un vero e proprio monumento pubblico dell'epoca regia, rinvenuto nel luogo più sacro e centrale di Roma.

Si parlò in questo periodico, non ha guari, degli ultimi lavori nel Foro Romano e già allora era venuto in luce il famoso quadrato di pietra nera, la così detta tomba di Romolo, che empì subito i giornali della sua fama e suscitò le più disparate congetture e acri dispute tra gli archeologi. Il luogo pareva proprio quello indicato dagli autori antichi per la tomba di Romolo, o meglio il luogo sacro alla memoria di questo re, senonchè il monumento in questione, di epoca tarda, non era abbastanza chiaro di per sè, e quindi, molto opportunamente, si praticarono ricerche sotto di esso. Sono queste che hanno rimesso in luce prima una specie di basamento o ara a tre lati, in tufo, ornata di una gola, di stile arcaico, nel centro di questa sono stati rinvenuti avanzi di sacrificio e proprio delle *suovetaurilia,* cioè del più solenne sacrificio degli antichi, consistente in tori, arieti e porci. Fra le ceneri del sacrificio si sono rinvenute delle statuette di bronzo e d'avorio di stile arcaico, altri oggetti colà gettati come per voto ed avanzi d'un vaso greco del VI secolo e d'un'antelissa del medesimo tempo. Non v'ha dubbio che il monumento sia anteriore a questo tempo, sia cioè dell'età regia di Roma. A confermare quest'idea è sopravvenuta la scoperta di un cippo inscritto, il quale era ancora al suo posto, lì presso al monumento. La iscrizione di questo cippo a grandi caratteri incisi, come si dice, *bustrofedon-kionidon* (cioè in righe alternatamente in varie direzioni e nel senso della sua altezza, invece che orizzontali) è, senza dubbio, la più antica lapide latina che si conosca, e senza esagerare nella data si può credere incisa nel principio del VI secolo a. C., in piena epoca regia. È questo pure il primo documento storico dell'epoca monarchica di Roma che viene alla luce; su ciò son tutti d'accordo; ma, cosa strana, esso giunge opportunamente a dare una risposta a certe teorie molto scettiche che negano la persistenza dei documenti ufficiali, dopo l'incendio gallico, e considerano la monarchia romana poco meno che come un mito. Senonchè le speranze fondate su questa iscrizione, molto grandi da principio, sono state in gran parte deluse. Il Ministro, desideroso che il merito della scoperta restasse interamente agli italiani, ha subito nominato una commissione composta dell'on. prof. Cortese, latinista, del comm. Gamurrini, archeologo, e del prof. Ceci, glottologo e specialista in fatto di lingue italiche, perchè corredasse di una illustrazione preliminare il testo e i facsimili che verranno pubblicati senza indugio. Naturalmente lo studio, compiuto in brevissimo tempo, di monumenti così difficili, e di un genere quasi inatteso, non potrà darci una interpretazione definitiva del complicato problema storico e topografico che i moderni scavi han posto sul tappeto.

La iscrizione è molto frammentaria e da essa si ricava soltanto che trattasi, a quanto pare, di un editto o legge relativa al luogo sacro scoperto, contenente precetti ed inibizioni ad esso riferentisi. È scritta in lingua latina, vi si scorgono parole di oscura etimologia, insieme a vocaboli affini alle altre lingue italiche, vi è nominato il *rex*, sia esso un vero *re* politicamente parlando, sia esso un *rex sacrorum* o sacerdote; vi è nominato un ufficiale pubblico, il *calator*, che doveva convocare i comizii. Ma ci troviamo noi veramente nell'area dell'antico comizio, ove il popolo di Roma decideva le sorti del mondo ed ove furono discussi quei primi atti di giustizia civile che dovevano diventare il fondamento non solo del diritto, ma della civiltà moderna? La topografia di quel luogo è molto incerta, perchè tutto è nascosto da tempo sotto molti metri cubi di terra e le nuove scoperte non fanno altro che aguzzare la curiosità degli studiosi, e legittimare un'opera, cui il ministro Baccelli non può negare il suo interesse, quella della liberazione di tutta quell'area, interposta fra il *Tullianum*, la *Curia* e la cosidetta tomba di Romolo, il luogo meno conosciuto e più interessante per la storia monumentale di Roma. Un tale lavoro è connesso con difficoltà finanziarie, con intralci alla moderna viabilità, ma se c'è un punto ove ogni sacrificio sia legittimato è questo, ove ritornerebbe alla luce una pagina di storia costituzionale romana, cioè a dire della storia di tutto il mondo civile.

E che tale sia l'importanza delle ricerche non ha sentito soltanto il ministro Baccelli e tutta la

caterva degli archeologi che segue con ansioso interesse le ricerche; lo ha sentito anche il pubblico che staziona continuamente, sotto la sferza del sole, a contemplare dall'alto i lavori; lo hanno sentito anche gli stranieri che, in possesso oggi di mezzi pecuniarii maggiori de' nostri, versano volentieri il loro tributo di gratitudine all'alma Roma, fonte della loro civiltà. Un ricco signore inglese, un commerciante del Transwaal, ha comperato delle case che ingombravano l'area della *Basilica Aurelia*, perchè questa venisse scoperta, e già il piccone degli operai toglie le *quinte* indecorose alla mirabile scena del Foro. E se la dignità nazionale non ci vietasse di ricevere l'obolo dagli stranieri, si troverebbero già somme ingenti a disposizione di questi lavori che onorano il Ministro della Pubblica Istruzione e la Direzione degli scavi. Ma nutriamo fiducia che un'opera di tal valore storico, atta a riordinare il sentimento della grandezza nazionale, trovi nel nostro paese i mezzi d'essere proseguita e compiuta.

Ma tornando alla cosidetta tomba di Romolo, dobbiamo almeno accennare alle congetture che finora si son fatte per spiegare il curioso monumento. — Le opinioni le più disparate si sono ravvivate dopo la recente scoperta. V'ha ancora chi difende l'antica ipotesi d'un monumento sepolcrale, sia anche cenotafio, dedicato a Romolo: le basi di tufo sarebbero quelle dei leoni che sulla sua tomba, secondo due testi antichi combinati, dovevano esistere; il senatore Comparetti crede che si tratti della fronte dei rostri antichi, distrutti dall'incendio gallico e nuovamente dedicati con diversa orientazione, dopo quell'eccidio, senonchè gli oggetti della stipe votiva trovati nel mezzo di quel monumento o ara, sembrano assai più antichi del IV secolo, epoca cui dovrebbero risalire — e il luogo, essendo il più depresso di tutto il foro, sembra poco adatto a quello dell'antico *comitium* o piazza delle assemblee popolari. Anzi il terreno, composto tutto di ghiaia riportata, è una colmatura, o riempimento d'una bassura, forse d'una di quelle paludi, che esistevano nell'area del Foro. Tale circostanza ha fatto pensare ad alcuno, come ad esempio a C. Maes, all'antico *lacus Curtius*, il luogo ove, secondo la leggenda, Curzio s'era sprofondato nella voragine. E tale idea, tutt'altro che disprezzabile, prima che il Maes la pubblicasse (Roma, tip. Cuggiani), m'era stata accennata dall'amico Borsari, egregio studioso della topografia romana, e credo ch'egli ci tornerà sopra.

Ma di questo e d'altre simili congetture è prematuro ragionare ora che i dati sono ancor troppo freschi ed incompleti; per quanto uno si senta invogliato da tali scoperte a combinare le notizie della tradizione coi monumenti, pure non è mai troppo il riserbo che uno possa imporsi prima d'esporre le proprie idee in proposito. Ritorneremo anche noi sull'argomento che davvero alletta e speriamo che nuove scoperte rendano più chiaro il campo della ricerca.

Intanto, volgendoci ad altri punti del Foro, ove continuano gli scavi, segnaliamo altre importanti scoperte. Si è rimesso in luce un bel tratto di parete esterna della Reggia, la casa dei pontefici, e nel mezzo di questa è apparsa una cisterna di costruzione primitiva a forma di vôlta ogivale; lì presso sono stati scoperti gli avanzi dell'ufficio dei sacerdoti, dei *calatores*, e nel fondo della cisterna 56 stiletti e una tavoletta da scrivere rinvenuti attestano la grande attività grafica di questi depositari della storia di Roma. Nel centro proprio del Foro è già modificato l'aspetto artistico delle rovine per le colonne onorarie, nuovamente rialzate sui loro piedestalli. Tale lavoro, come prodromo delle ricostruzioni che potrebbonsi fare dei monumenti scavati, si è arrestato perchè è assai più urgente e importante lo studio e lo scavo dell'area stessa, la quale è stata finora mal compresa da quasi tutti quelli che si sono occupati della topografia romana. Basti accennare ad un fatto capitale, che sembra venire chiarito dalle attuali ricerche: il percorso cioè della *via sacra*, della principale strada di Roma antica, frainteso finora e che sembra ritrovato dagli scavi di quest'ultimi giorni. Alla idea dell'egregio architetto Boni, che con tanta passione e cura dirige gli scavi del Foro, che la via sacra passasse lungo il lato nord-est del Foro, pochi di noi archeologi si erano da principio accomodati; ma, dopo le ultime scoperte, molti di noi si rassegneranno forse a dargli ragione. E in ciò egli deve vedere il miglior premio alle sue fatiche, la maggior soddisfazione per le lunghe ore passate sotto la sferza del sole e nell'umida aria del Foro, non risparmiandosi neanche una gita in pallone per studiare di lassù la topografia complessiva del vasto ed attraente campo delle sue ricerche. E l'assiduità e l'entusiasmo di quanti concorrono alle sorprendenti scoperte nel cuore di Roma deve essere pel ministro Baccelli, l'anima di tutto ciò, il migliore compenso alla sua idea veramente romana.

LUCIO MARIANI.



Fot. G. B. Mignone di Alessandria.

IL GENERALE GILETTA.

Vi presentiamo il ritratto del condannato di Nizza, dei cui casi abbiamo parlato nel Corriere del numero scorso.

Luigi Giletta di San Giuseppe nacque il 13 febbraio del 1848; conta quindi cinquantun anno. Egli ha percorsa nell'esercito una carriera brillante e veloce. Nato da facoltosa famiglia a Levens, il bel villaggio delle Alpi Marittime dalle rovine romane, si laureò in matematica. Lo vediamo entrare ben presto nello Stato maggiore, e insegnare geodesia alla Scuola di guerra: la sua opera capitale *Lezioni di geodesia professate alla scuola di guerra*, due volumi con atlante (Torino, 1880) fa testo. Egli scrisse anche numerosi articoli nella Rivista Militare e i seguenti volumi: *La locomotiva Thomson Burrel in rapporto colla ferrovia d'interesse locale e colla mobilizzazione dell'esercito* (1873); — *La manovra con quadri considerata come complemento delle manovre sulla carta nell'istruzione tattica degli ufficiali* — e la *Teoria elementare dei fattori di probabilità nel tiro*. Qual colonnello, il Giletta era capo di Stato maggiore al Corpo d'esercito d'Alessandria; e dall'agosto dell'anno scorso, è maggior generale, nella brigata di Cremona, che comprende il 21.° e 22.° fanteria. Egli figurò anche, come ufficiale superiore, in quell'Istituto geografico di Firenze, i cui lavori sono tanto apprezzati.

Da tutto ciò si vede che il Giletta è un ufficiale dotto e distinto: ed è sempre incomprensibile che un uomo simile siasi lasciato cogliere.... Abbiamo già riferito che fu condannato dal Tribunale di Nizza il 26 giugno al massimo della pena per spionaggio. Ecco il testo della sentenza:

" Attesochè risulta dal dibattimento che il generale Giletta è disceso in un piccolo albergo in via San Michele, e facevasi dirigere la corrispondenza all'Hôtel Scoffier, dandosi tanto nell'uno quanto nell'altro sito una falsa qualifica;

" che nel 1898 esso discese tre volte nell'*Hôtel du Sud* sotto il nome di Desanges,

" che fece numerose escursioni nel dipartimento;

" che il 7 giugno partì per Cians, scese a Touet-de-Beuil, visitò il vallone di Astier e quindi quello di Puget Théniers e si recò alla Croix;

" che i cocchieri depongono che egli prese molte note, che il generale pretende non aver prese che in vista di un'escursione, ma è smentito dal suo taccuino di note dove trovansi cenni sulla natura di questa strada, che è descritta come lastricata e facile ad essere distrutta;

" che su questo taccuino, degli ufficiali di Stato maggiore hanno rilevato menzioni importanti dal punto di vista militare, il riconoscimento completo delle Alpi marittime, che nessun punto essenziale alla difesa non è stato omesso;

" che su diversi punti, specialmente a Giandola, questi atti furono commessi a distanza minore di dieci chilometri da un punto fortificato;

" Per questi motivi: Il Tribunale applica gli articoli 5 e 6 della legge 1886 e, tenendo conto dell'alto grado che l'accusato occupa nell'esercito italiano, dell'abuso fatto delle agevolezze che erangli offerte dalla sua qualità di proprietario nel dipartimento, nonchè della sua propria dichiarazione, che nel 1889 agiva col permesso del suo Governo e fu rilasciato per mancanza di prove,

" condanna il generale Giletta, a cinque anni di prigione, a cinquemila franchi di ammenda ed a tutte le spese del giudizio. "

Il generale udì disinvolto la sentenza feroce, che molti anche ritengono ingiusta. Si crede che per la festa del 14 luglio, il presidente Loubet gli farà la grazia.

NOTERELLE.

∾ I giornali tedeschi si occupano con tal frequenza della moderna letteratura italiana, che non è possibile riferire le recensioni che essi fanno con la coscienziosa analisi che distingue la critica tedesca. Non facciamo dunque che registrare. Il dott. Hans Barth ha parlato a lungo nel *Berliner Tageblatt* (27 maggio) della *Carrozza di tutti* " libro delizioso " di De Amicis, cui paragona a Dickens, e dei nuovi racconti di Enrico Castelnuovo (*Natalia*) " dove c'è humour, satira e tragedia insieme ".

Un'appendice della *Frankfurter Zeitung* (15 aprile) è tutta dedicata alla letteratura italiana. Il dott. Wilhelm Porte è pieno di ammirazione per quella semplice storia di A. Caccianiga, intitolata *Lettera di un marito alla moglie morta*, in cui trova una certa parentela col bellissimo *Waldfried* di Auerbach; per l'ultimo libro di De Amicis, del quale strada facendo narra la vita letteraria, enumerando i suoi " capolavori "; e per i *Sorrisi di gioventù* di A. G. Barrili, cui considera dei gioielli di narrazione.

Nello stesso giornale di Francoforte (25 giugno) il dottor A. Zacher loda l'*Autunno* di E. A. Butti, come " un romanzo moderno a gran sensazione essendo al tempo stesso uno studio fisiologico-psicologico ".

Il dott. Mark Landau, l'illustre letterato austriaco che pubblicò opere così importanti sul Decamerone e sulle Novelle Italiane, si occupa distesamente dell'*In Terramata* di De Gubernatis nella *National Zeitung* di Berlino (1.° giugno)

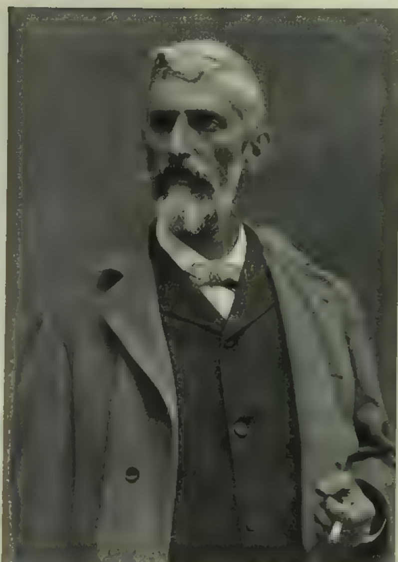
La più grande e piacevole sorpresa ci è data dalla *Neue freie Presse* di Vienna che nelle appendici del 7 ed 8 giugno pubblica uno studio letterario del celebre critico GEORG BRANDES sopra Annie Vivanti. Il grande storico della letteratura moderna in Europa non conosce affatto l'autrice, s'è imbattuto a caso nel suo volume, e ne è rimasto sorpreso. Ne riconosce i difetti. La paragona ad altri poeti d'Italia, e la trova inferiore dal lato tecnico, " che è proprio elementare ". La tratta da ignorante, che non ha un'idea di storia nè di filosofia; e che in fatto di lettere, non mostra che qualche reminiscenza di Heine. Ma.... " ma essa non ha scritto un verso, che non le bruciasse sulla lingua. Tutte le sue strofe fremono di vita. Vi palpita il cuore. Ora la gioia, ora il dolore, ora la malinconia, ora la malizia, anche la malignità, tutto è sempre e superlativamente personale. Si sente il fiato di una donna giovane, appassionata, straordinariamente fiera e indisciplinata. Nell'amore e nell'odio, non apprezza che l'eccessivo "

Egli ripete che Annie Vivanti non si dà nessun fastidio della forma; ma, egli aggiunge: " ciò non vuol dire che si possa dare con facilità un'idea della veracità e della grazia originale delle sue poesie. Traducendole in prosa, quasi tutto si perde. Ella ha per sè la lingua italiana; quella lingua, che da sè stessa si trasforma in versi, nella quale le rime corrono a schiere sotto la penna del poeta. Essa dà il tono, e la lingua canta. "

Con tutto ciò il Brandes ne traduce un po' in versi, un po' in prosa parecchie poesie; e le analizza, ne fa ammirare la bellezza, ne addita l'originalità o la vigoria.

Il celebre critico conclude: " Nella moderna letteratura lirica Annie Vivanti non sta dietro a nessuno. Fin qui essa era affatto sconosciuta fuori della sua patria, mentre altre donne, come Ada Negri che in fondo ha minor volo lirico, diventarono subito popolari. Ma la fama universale non può a lungo tardare per Annie Vivanti. "

Se ciò non si avvera, mostrerebbe l'impotenza della critica. La Vivanti ha la più grande fortuna letteraria: tenuta a battesimo da un Carducci, cresimata da un Brandes! Chi può vantare due padrini simili?



Il pittore Luigi Nono.
(Fotografia G. Contarini, di Venezia.)



Il pittore Cesare Tallone.
(Da fotografia.)

I nuovi professori alle Accademie di Venezia e di Milano.



Nuove scoperte nel Foro Romano. — Il muro della Reggia e le case in demolizione (fotografia L. Mariani).



Le colonne onorarie rialzate



La pietra nera e la cosidetta tomba di Romolo.

NUOVE SCOPERTE NEL FORO ROMANO (Fotografie L. Mariani)

Il Botticelli dalle 315 000 lire.

La sorte testè toccata al quadro di Sandro Botticelli, già di proprietà del principe Mario Chigi di Roma, è tale da far inarcare le ciglia agli amatori e da far riflettere sulle vicende strane dipendenti dalla dea fortuna. Chi avrebbe mai sognato trenta anni or sono che quel dipinto, annerito e senza apparenza rilevante, avesse a trovare un nuovo compratore sulla fine del secolo per 315 000 lire! Eppure ciò si è verificato, a quanto hanno riferito i giornali, pochi giorni or sono.

Premesso che l'autore del quadro è fra quelli maggiormente alla moda ai nostri giorni, bisogna convenire ch'egli non sarebbe mai riescito a suscitare tanta gara intorno alla tavola accennata, se non fossero intervenuti a rialzarne il pregio tre uomini egregi che vogliono qui essere rammentati a onore del vero. Primo, il defunto senatore Giovanni Morelli di Bergamo, il quale, visitando, dopo il 1870, le Gallerie di Roma, riconobbe le qualità non comuni del dipinto e persuase il proprietario di rimetterlo maggiormente in onore, confidandolo per conveniente ristauro al prof. Luigi Cavenaghi di Milano. Ripristinato a dovere, ne rifulse vieppiù la bellezza, bellezza essenzialmente ed eminentemente spirituale, mentre dal lato della forma vi sarebbe qualcosa a ridire. Parecchi anni più tardi, giunse terzo fra cotanto senno, il prof. Adolfo Venturi, il quale, nella sua splendida pubblicazione dei *Tesori d' Arte inediti di Roma*, non mancò d'illustrare colla parola e colla figura la Madonna del Botticelli di palazzo Chigi, rendendola così vieppiù nota ed apprezzata. Se non che, mentre egli, ragionando delle opere dello stesso autore, non esita ad associare a questa tre altre che sono in possesso dei principi Pallavicini e Borghese, il Morelli, più rigorosamente, dichiara nel suo volume *Della pittura italiana*[1] che all'infuori dei noti affreschi condotti dal Botticelli sotto il pontificato di Sisto IV nella cappella che da detto Papa prende il nome, non avvi altra opera autentica di lui se non la Madonna di casa Chigi.

Non possiamo far a meno quindi di deplorare che la nostra capitale, in onta ad una legge proibitiva, che oramai pel nostro decoro sarebbe meglio abrogare, sia rimasta priva di simile tesoro artistico. Un giornale di Roma, il *Don Chisciotte*, ne ha dato la nuova nel modo che segue:

" Da quando il principe Mario Chigi aveva dichiarato di voler vendere all'asta il suo Botticelli, si erano riuniti a Roma gli agenti di alcuni fra i più noti compratori di quadri — fra questi si sapeva, per esempio, esservi quello del barone Rothschild — i quali affrettavano il principe a compiere il suo disegno.

" Fu allora che il Ministero avvertì don Mario che faceva cosa contro la legge non potendo egli mettere all'asta un quadro colpito dall'editto Pacca, e che doveva prima dichiarare al Governo quali ne erano gli acquirenti. Don Mario rispose, ossequentissimo, che egli venderebbe il quadro senza asta e darebbe tutte le possibili informazioni intorno al personaggio che lo avrebbe comprato.

" Dopo di che riunì in casa sua i diversi compratori e disse ch'egli stimava il suo Botticelli 170 000 lire e che lo avrebbe venduto a quello che avrebbe offerto di più. Non era un'asta nel proprio senso della parola, e se da una parte la coscienza era tranquilla, dall' altra gl' interessi non ne soffrivano. Non saprei dire se fra i diversi concorrenti si aprisse una gara: il fatto sta che vi fu chi offrì 315 000 lire, e il quadro fu ceduto a questo prezzo.

" Con ogni rispetto per la legge, il compratore mandò il suo biglietto da visita — o quello d'un altro, poco importa — alla direzione delle Belle Arti, dichiarandosi possessore del Botticelli chigiano e pronto a sottostare alle leggi italiane. Immediatamente, con quella precisione burocratica che forma la gioia dei Ministeri, si rispose all'illustre straniero che il biglietto da visita non era *ricevibile* e che ci voleva un foglio di carta bollata regolarmente registrato e protocollato. Cosa che il compratore si affrettò a fare immediatamente con la massima scrupolosità. Poi, un bel giorno, mentre al Ministero si prendeva atto della sua sottomissione, imballò il suo quadro e se ne andò.

" Fu allora solamente che i funzionarii italiani si accorsero di aver che fare con uno più furbo di loro: il biglietto da visita era falso, falso il nome scritto sulla carta bollata, e falso l'indirizzo. L'onesto compratore aveva capito con chi aveva da fare e se ne era andato lasciando che il ministro proclamasse ai quattro venti che avrebbe agito con energia suprema. "

Il facsimile del quadro ricavato da una riproduzione dall' originale dell' ottimo fotografo Domenico Anderson di Roma, ci dispensa dal descriverne il soggetto, di natura affatto ideale, come si vede.

GUSTAVO FRIZZONI.

[1] Vedi: *Della pittura italiana*. Studi storico-critici di GIOVANNI MORELLI (Ivan Lermolieff). Milano, F.lli Treves, editori, 1897, pag. 77.



ONORANZE A GIOVANNI DE CASTRO.

Il nostro rimpianto collaboratore Giovanni De Castro, l'autore di parecchie pubblicazioni storiche ed educative, di compendii della *Storia d' Italia*, d' un libro pei giovinetti *Forza*, che meritava miglior fortuna, e di tanti buoni articoli morali, che, se riuniti in un volume, sarebbero guida preziosa a educatori ed educatrici della gioventù, spirava il 28 luglio 1897 a Bellagio, dopo una vita operosissima e buona. Era nato a Padova nel 1837; era sempre vissuto a Milano.

Discepoli e amici suoi pensarono di onorarne la memoria con un busto, mentre il Municipio milanese accordava alla salma (trasferita da Bellagio a Milano) a titolo d' onore, gratuita sepoltura nel cimitero Monumentale di questa città. Lo scultore Enrico Butti, collega al De Castro nell'Accademia di Brera, si offerse di plasmarne il busto gratuitamente; e, la domenica 2 luglio, nel loggiato superiore del Cimitero Monumentale, il busto venne inaugurato con una cerimonia gentile, alla quale presero parte una schiera delle alunne della Scuola superiore femminile (dove il De Castro pure insegnava), i rappresentanti del Municipio, della Società storica lombarda, e colleghi, e amici, e signore. Il prof. Venturi, della Scuola superiore femminile, pronunciò un discorso, nel quale, senza le esagerazioni che non avvantaggiano mai la fama dei commemorati, rivelò i meriti di Giovanni De Castro. Il busto è in bronzo, e posa su un piedestallo elegante di marmo (eseguito dagli architetti Arcaini e Moretti), dove si legge quest' iscrizione dettata da Raffaello Barbiera: *A Giovanni De Castro - educatore e istoriografo - che insegnò di qual fiamma - si devono amare - Iddio, la famiglia, il sacrificio - discepoli e amici consacrano.* Il busto (ch'è un ritratto rassomigliantissimo) sorge di fronte a quello di un altro veneto egregio: del poeta Giovanni Rizzi di Treviso.

IL GIUBILEO DI DIAMANTE DELLA REGINA VITTORIA.

I nostri lettori conoscono il nome di Gennaro D'Amato, napoletano, avendolo visto tante volte sotto bellissimi disegni di Napoli, dove, per più anni, egli stette corrispondente artistico dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Ora il D'Amato soggiorna a Parigi, dove fu chiamato dal più grande giornale illustrato di Francia, e i suoi disegni d'attualità primeggiano per la evidenza e la vigoria unite all'eleganza. Ma, oltre che far onore all'arte italiana colla matita, Gennaro D'Amato le fa onore col pennello: egli è anche pittore, o, meglio, è un cronista, uno storiografo della tavolozza, perchè tratta avvenimenti del giorno, come nel quadro che riproduciamo e che ora è esposto alla Mostra dell'Accademia Reale di Belle Arti a Londra. È la scena più grandiosa delle feste pel " giubileo di diamante " della Regina Vittoria, quando Sua Maestà britannica compiva i 60 anni di regno; quella, cioè, del 22 giugno 1897 davanti alla cattedrale di San Paolo. L' immenso corteo, partito alle ore 11 della mattina dal Buckingham Palace, era composto di trenta principi reali (fra i quali i principi di Napoli), d'inviati straordinarii degli Stati di tutto il mondo, d'indigeni delle Colonie nei loro costumi, di generali, di gentiluomini di Corte, di squadroni di ufficiali e di guardie reali a cavallo, di cento marinaj della flotta, di 45 000 soldati, 6500 cavalli, 110 cannoni, e via via, fra acclamazioni immense, fra il tuonare delle artiglierie, fra gli squilli delle fanfare e delle campane. Saint James's Street, la via per la quale passava il corteo, era un giardino di fiori. E fu davanti alla chiesa di San Paolo che il corteggio indescrivibile sostò. Nel quadro del D'Amato si scorge Sua Maestà in carrozza alla *daumont*, insieme colla principessa di Galles e colla principessa Cristiano. La Regina appare nella *toilette* semplicissima che portava quel giorno: vestita tutta di seta nera con una *capotine* nera, intorno alla quale si nota l' orletto bianco, distintivo delle vedove inglesi. Ella ha spiegato il suo ombrellino bianco, punto di mira di milioni di sguardi. È appena finita la cerimonia del lord Mayor, che, arrivato a cavallo, ha presentato, a testa nuda, la propria spada alla Regina; ed è il momento in cui comincia il solenne servizio religioso. Gli arcivescovi di Canterbury, di York, il vescovo di Londra, il diacono di Westminster e tutto il clero anglicano si sono avanzati sui gradini della grandiosa cattedrale, e, nel profondo, religioso silenzio, echeggiano migliaja di voci di fanciulli che cantano l'inno inglese: *Good save the Queen.* Nel quadro, i bambini si vedono biancheggiare in folla compatta a destra e a sinistra della scalinata. È una scena che ben difficilmente si vedrà ripetersi, e il pittore italiano ne ha colto il carattere imponente, la maestà, il colore.

Molti altri artisti ritrassero la stessa scena. All'Esposizione internazionale di Belle Arti a Venezia, si vede, adesso, precisamente nella prima sala, una vasta tela che rappresenta la cerimonia del lord Mayor alle soglie della *city*: è dipinta dal pittore inglese J. Solomon: ma il quadro del D'Amato è più panoramico e più complessivo.

LUIGI NONO E CESARE TALLONE.

Luigi Nono, l'autore del *Refugium peccatorum*, e Cesare Tallone, il ben noto ritrattista, furono nominati di recente professori di pittura: il primo nell'Accademia di Belle Arti a Venezia, dove il defunto vecchio pittore Pompeo Molmenti, l' autore del *Calendario*, lasciò una scuola di buone tradizioni; il secondo nell'Accademia di Belle Arti a Venezia, nel posto lasciato dal defunto Giuseppe Bertini, l'autore del *Transito di San Giuseppe*, e del sipario alla Scala.

Luigi Nono è nato a Fusina presso Venezia; a Venezia studiò, a Venezia attinse le sue più belle inspirazioni; a Venezia impera. Le esposizioni furono l' agone delle sue vittorie. Si fece notare a Torino nel 1880 colla *Caccia ai grilli*, e a Milano colle *Fruttivendole*; quadri di genere; e precisamente di quel genere nel quale Giacomo Favretto signoreggiava deliziosamente, suscitando intorno a sè una scuola veneziana schiettamente popolare. Qualche anno dopo, si presenta di nuovo a Milano con l'*Ave Maria*, con la *Povera madre*, con *Autunno* (mezza figura) e col *Mattino d'ottobre*; quattro quadri che valevano quattro nuove promesse. Ma fu il suo *Refugium peccatorum*, passionata scena di fede e di dolore, che gli diede il battesimo di pittore pieno di sentimento nell'idea, suggestivo e sostanzioso nella tecnica. A Venezia, dove venne esposto prima, a Roma, dove venne esposto dopo, quel quadro chioggiotto fu proclamato un capolavoro dell'arte moderna. Da allora, tutti riverirono nel Nono un vero maestro. Il suo quadro *A Venezia*, esposto a Bologna nell' 88, e gli altri, ammirati nelle successive esposizioni, confermarono la sua fama.

Cesare Tallone è nato a Bergamo, e, prima di consacrarsi al ritratto, in cui eccelle, tentò il quadro storico colla tela esposta a Roma nell' 83: *Una vittoria del Cristianesimo ai tempi d'Alarico*. A Torino, nell'84, piacque una sua *Derelitta*; e un suo *Brone*, pieno di colore e di vita, parve degno di galleria. Ma era al ritratto ch'egli si sentiva chiamato. Spariti Francesco Hayez e Antonio Zona, veneziani, e ormai stanco il pennello del Bertini, era egli, il Tallone, che saliva allo zenit dell'arte ritrattistica. Egli ricorda le energie d'impasto e le vivezze d'incarnato del suo grande conterraneo, Morone. E nessun meglio di lui poteva esser scelto ad insegnare ai giovani con quale tecnica robusta si deve dipingere.

LE CONCESSIONI IN CHINA.

LE MINIERE — LE FERROVIE.

(Nostra corrispondenza particolare).

Pechino, 6 maggio.

Ieri alle 4 pom. la Legazione d'Inghilterra, che regge quella d'Italia, ci ha fatto sapere che il ministero Pelloux era dimissionario, dietro una discussione parlamentare sulle cose della China, e che il comandante Incoronato aveva ricevuto l'ordine di conservare la solita pacifica attitudine. Alle dieci di sera, il visconte de Breteuil, rappresentante a Pechino del Crédit Lyonnais, bussava alla mia porta e mi diceva, con una gioia evidente: "Il ministero italiano è dimissionario e la squadra d'Oriente è richiamata!" Gli ho risposto: "Conosco la crisi, ma il richiamo della squadra, almeno in questo momento, non è vero."

Apro una parentesi e la chiudo subito. Non ho narrato l'incidente di de Breteuil per accreditare la voce che il governo francese sia ostile alle nostre timide velleità cinesi. La versione sparsa dai giornali inglesi al momento dell'incidente di San-Men, era completamente falsa. E il signor S. Pichon, che a Pechino rappresenta molto simpaticamente la Repubblica, ne fu addoloratissimo, sicchè pochi giorni dopo volle riunire alla sua mensa tutti gli italiani, per distruggere fin la parvenza di quell'invenzione. No, non è per fare rivivere quella notizia tendenziosa che io parlo di ciò. Ma mi piace notare come la nostra ritirata, se ritirata sarà, verrà accolta con gioia da tutti quelli che hanno fatto finora ottimi affari in Cina e non vedono con piacere l'avvicinarsi di altri concorrenti.

Ed ora chi sa quanti giorni passeranno prima che, con altre quattro parole, ci sia annunciata la formazione del nuovo ministero e con esso o il tramonto di tutte le nostre speranze, o chi sa mai che cosa ancora....

Giacchè quel che avviene oggi per le notizie d'Italia, che pur tanto c'interessano, accade, pur troppo, ogni volta che un grave avvenimento si produce in Europa. Ricordo quella sera di domenica dell'autunno scorso in cui vennero ad annunciarmi l'assassinio dell'imperatrice d'Austria avvenuto a *Genova*, per mano d'un italiano, si intende.... Corsi all'Astor House di Shanghai, dove sono affissi i pochi telegrammi Reuter della serata, e vidi che la nazionalità dell'assassino era esatta, ma il luogo dove si era prodotto il luttuoso avvenimento, non lo era. Il dispaccio, redatto in inglese, diceva: *Geneva* (Ginevra). Ma se fosse un errore — pensai — se si fosse voluto dire: Genova? A tanta distanza il cavo ne commette ben altri degli spropositi! E che brutta notte passammo noi italiani e come eravamo mortificati quando assistemmo alla messa da *requiem* fatta celebrare dal Console d'Austria.... Quando si è così in pochi, certe impressioni si sentono più intensamente.

E non c'è da sperare che un simile stato di cose abbia a mutare per un pezzo. Non vi sono in Cina giornali importanti. A Shanghai il giornale inglese *Daily News* ha un servizio telegrafico assolutamente ridicolo. Il giornale francese l'*Echo de Chine* non ne ha affatto. Come volete avere dei giornali importanti con 5000 europei che possano leggerli e dei quali forse 500 compreranno il giornale, mentre gli altri lo leggono in ufficio o al Club, o non lo leggono affatto? Giacchè bisogna vedere come, dopo un po' di tempo di soggiorno in paesi così lontani dalla patria, le persone diventano indifferenti per tutto quello che li appassionava quando erano in Europa.

Su di un argomento solo le agenzie telegrafiche sono ancora zelanti: sull'affare Dreyfus, il *Dreyfus case*. Quello lì appassiona talmente il mondo intero, che ogni notizia un poco importante viene trasmessa dal cavo.

Dunque dei casi italiani non sappiamo che dire. In Italia si giudicano le cose in un modo diverso da noi che siamo qui, e noi che abbiam l'aria di spingere all'occupazione, dobbiamo fare l'effetto di quegli italiani che erano in Abissinia ai tempi della politica africana e incitavano il governo ad agire, ad espandersi, a varcare il Mareb e a conquistare il Tigrè.

Questo lo so e perciò più d'una volta mi dico che farei molto meglio di starmene nella mia dolce pigrizia, nel santo orrore della penna e del calamaio, o se proprio la grafomania m'insegue, di contentarmi di descrivere, dopo che cento altri lo fecero prima di me, qualche cerimonia cinese. Ma, pur troppo, come dimenticare che sono pubblicista e come resistere al prurito di dire qualche verità? Come fare a meno di non citare una lettera che ho ricevuto proprio ieri dall'interno, lettera non aspettata, non destinata certo alla pubblicità, non scritta per i bisogni della causa, perchè arriverà in Italia quando le sorti della politica italiana in Cina saranno già decise da molto tempo? Questa lettera è dell'ingegnere Liccaro, italiano, che è stato per molti anni al servizio dei fratelli Marsaglia ed oggi dirige la spedizione di studio della potentissima compagnia belga (belga di nome, franco-russa di capitali) che ha assunto la costruzione della linea ferroviaria da Hankow a Pechino, la più importante della Cina, preventivata in franchi 120 milioni, già interamente e più volte sottoscritti. I primi studi che servirono di base per l'emissione, vennero fatti qualche anno fa da un altro italiano, l'ingegnere Rizzardi. L'ingegnere Liccaro, dopo avere terminato da solo gli studi da Hankow al Fiume Giallo, ha incominciato, nel mese di novembre, quelli del tracciato da Pechino allo stesso Fiume Giallo. Compiuti questi, tutta la linea sarà delineata. Quando si pensa all'energia che questo europeo, solo tra i Cinesi con un interprete belga, deve avere spiegata durante lo scorso inverno, con delle temperature di 20 gradi sotto zero in media, a traverso i disagi della vita nomade che si conduce nell'interno della Cina, si deve riconoscere che anche noi italiani possiamo fare molto, quando troviamo chi ha fiducia in noi e ci mette in grado di fare valere le nostre qualità d'intelligenza, di coraggio e di perseveranza.

Ed ecco quel che l'ingegnere Liccaro mi scrive, tra le altre cose: "La ringrazio infinitamente "delle buone notizie (eran buone allora!) che mi "dà. Avevo letto qualche cosa sui giornali a "proposito della nostra occupazione della baia "di San-Men, ma non credevo si facesse così "presto. Conosco la provincia del Ce-kiang e la "sua capitale di Nang-ciau. Ho fatto uno studio "importante di ferrovia da quelle parti e le "posso dire che la provincia è molto ricca, ve"ramente ricca. Auguro alla nostra Italia, con "il tempo, d'occupare tutto il Ce-kiang; sono "certo che non avremo le noie, i dispendii ed i "massacri d'Africa e che trarremo presto dei "serii guadagni."

Questa lettera è in data Sin-le (ad 80 chilometri da Pao-ting-fu) 30 aprile. L'ingegnere Liccaro aveva appreso da me il richiamo di de Martino e non sapeva affatto che in Italia s'era cominciato ad agitare lo spettro d'Adua. Tuttavia vi risponde spontaneo. Si crederà che Francesi, Russi e Belghi hanno affidato un lavoro così colossale ad un uomo che ha qualche competenza? Se lo si crede, la parola dell'ingegnere Liccaro farà forse pentire qualcuno.

*

La febbre delle occupazioni in Cina è venuta dopo la guerra sino-giapponese. So che il Luzzatti ha in questo momento nelle tasche una lettera di Li-ung-tchang destinata ad essere comunicata a S. M. il Re d'Italia. Questa lettera è scritta in inglese e non sorprenderò nessuno dicendo che l'onesto Li non conosce una sillaba di quella lingua. Egli ha firmato, ecco tutto. Ora da questa lettera appare che secondo l'incorruttibile Li, come lo chiama Luzzatti, probabilmente per ironia.... le concessioni date alla Russia, Inghilterra e Germania, furono semplicemente una ricompensa per l'aiuto che queste nazioni avevano prestato alla Cina durante la guerra sino-giapponese. Li non parla della ricompensa che ha avuto lui per avere venduto la Cina alla Russia, ma il vecchio brigante sa bene che certe cose oramai non le ignora più nessuno.

In quella lettera Li-ung-tchang spera che S. M. il Re arresterà l'insana aggressione; pare che il marchese Rudinì sarà incaricato di trasmettere questa bella missiva a S. M. Mi duole di averne rivelato i termini, ma quando si hanno delle lettere così preziose non si leggono dopo pranzo agli amici....

Non mi occorre dire che Li-ung-tchang non ha più nessuna carica in Cina, che la sua influenza è completamente nulla e che egli non è sicuro di morire nel suo letto.

Senza dar retta a Li-ung-tchang, il quale scrive la storia a modo suo, diremo, dunque, che chi ha voluto delle concessioni politiche in Cina ha incominciato per prendersele. In niun paese come in questo, cosa fatta capo ha. Non è a Pechino che si trattano questi affari. Le occupazioni si trattano in Europa. Quando si è d'accordo con le potenze più interessate, si agisce.

Ma non è delle concessioni politiche che intendo parlare. Ritengo più interessante discorrere di quelle industriali, le quali precedono o seguono sempre quelle politiche, giacchè di queste sono la giustificazione, il corollario inevitabile ed obbligato.

La prima concessione veramente apprezzabile data dal Governo cinese ad europei è quella per l'esercizio delle miniere della provincia di Shansi accordata al Sindacato Anglo-Italiano, diventato oggi il Pekin-Sindacate. Si sarà probabilmente notato che io parlo con qualche amarezza di questa impresa, della quale non voglio certamente denigrare i risultati, poichè se i tecnici che a più riprese si recarono sui luoghi non si sono ingannati, l'affare del Shansi sarà uno dei più belli di questo secolo. Ma l'amarezza viene appunto dalla bontà dell'affare iniziato da italiani, ottenuto incontestabilmente, checchè ne dica in contrario l'ingratitudine umana, dal Ministro italiano, marchese Salvago-Raggi. È doloroso che gli italiani siano stati cacciati dal Sindacato dall'egoismo inglese, che non vuole partecipanti stranieri nei suoi affari. A chi mi dirà che i finanzieri italiani furono invitati a partecipare all'impresa rifiutarono, risponderò che certe frottole possono darsi ad intendere ad un ministro degli Esteri, specialmente quando è un ammiraglio, ma non attecchiscono presso gli uomini d'affari. C'è modo e modo — come dice il principe d'Aurec — d'offrire una cosa.

Intermediario tra gli europei e i cinesi è stato un cinese semi-europeizzato, il Tactai Ma-kié-tchong, *Licencié en droit*, come egli fa stampare sulle sue carte da visita. Ma-kié-tchong è stato educato dai missionarii gesuiti, che speravano farlo entrare negli ordini; però un bel giorno, *Ma* (come lo chiamiamo per abbreviazione) si è accorto che non aveva la vocazione ed è partito per Parigi, desideroso di compiere un corso più profondo di filosofia e di ottenere una laurea in diritto.

A Parigi, *Ma* è stato, per un po' di tempo, l'idolo del quartiere latino. Si è innamorato di una *cocotte*, che, in poco tempo, gli ha fatto spendere un centinaio di mila franchi e lo ha gettato in un letto colpito da pleurite....

La pleurite fu la sua salvezza. Di salute cagionevole, *Ma* avrebbe certamente lasciato la pelle a Parigi, se non si fermava a tempo.

Messe in disparte le *cocottes*, il saggio cinese studiò sul serio e diventò in breve tempo padrone assoluto della lingua francese. Il Ministero degli Esteri lo incaricò allora della traduzione del primo trattato di pace con la Cina, per le solite controversie del Tonchino. Si afferma che tale traduzione non fosse fedele e che dalle erronee interpretazioni cui dette luogo quel trattato, sia scaturita la seconda guerra franco-cinese, incominciata con il bombardamento di Formosa e terminata con la ritirata di Lang-son. Ora, siccome è inammissibile che Ma-kié-tchong commetta involontariamente degli errori di traduzione, e siccome la fama di cui egli gode presso gli europei in Cina è assai discussa.... non vi è da meravigliarsi se i francesi lo detestano e se egli non li ama.

R. ALT.

(La fine al prossimo numero).



RIOLO e il suo Stabilimento di cure

Ai nostri lettori, preoccupati di sottrarsi al caldo incombente e di curare i piccoli e grossi disturbi fisici e morali dell'esistenza, non sia discaro far conoscenza con uno dei primi Stabilimenti idroterapici d'Italia.

In mezzo ai primi contrafforti dell'Appennino centrale, nella Valle del Senio, ad un'ora da Bologna, a mezz'ora da Castelbolognese, sulla linea Bologna-Ancona, è un paesello, *Riolo*, a circa 200 metri sul mare, in posizione deliziosa per gli occhi e per i polmoni, dove il coraggio e l'abilità di Alberto Crema, hanno fatto risorgere uno splendido Stabilimento di cure.



Fin da antico tempo, Riolo ebbe ottima reputazione per la copia e la qualità delle sue acque: *Salsojodiche, Clorurate-miste, marziali, Solforose* e fin da antico tempo accorrono là a riacquistare la salute le umane genti affaticate. In tempi a noi più vicini, il Comune, e conseguentemente il cav. Luigi Magnani, fecero costrurre, recentemente Alberto Crema completò e perfezionò questo magnifico Stabilimento.

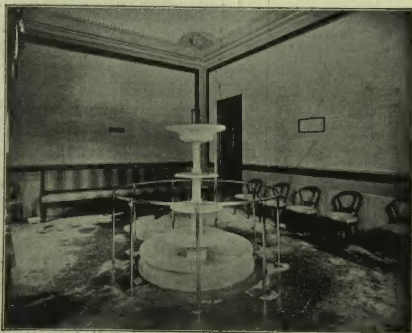
Questo, circondato da una variopinta, numerosa corona di deliziosi ed eleganti villini, e dal cupo verde di un parco ammirabile, nei cui lunghi e profumati viali splende, alla sera, tranquilla e dolce la luce elettrica, è fornito di ogni più recente e perfetto modo di cura, e di ogni più elegante e comodo modo di vita.

I bagni, caldi e freddi, parziali e generali, solforosi, marziali, salsojodici, elettrici: le doccie, calde, fredde e scozzesi, e quanti apparecchi servono a portar l'acqua a sollievo dei sofferenti, sono mirabilmente utilizzati a cura delle malattie della pelle, degli apparecchi digerenti e respiratorii, delle vie urinarie, del sangue, del sistema nervoso.

I fanghi, estratti da piccoli vulcani del non lontano monte di Bergullo, sono bene usati per la cura di affezioni reumatiche e delle ossa.

Ma una categoria di malati, più numerosa di tutti, accorre a Riolo, e vi ritorna, ed alto ne canta le lodi.

Sono tutti gli afflitti dalle malattie croniche dell'apparecchio respiratorio, i quali, nella azione della miracolosa e famosa acqua sulfurea della Breta, ritrovano la perduta salute.



Quest'acqua, che sorge abbondantissima a 4 chilometri dallo Stabilimento, vi è condotta, e quivi, nei *palazzi di cristallo* (due splendidi tempîi greci, chiusi con grandi vetrate e posti in un giardino) e nelle numerose sale di inalazione, in mille guise polverizzata e rifratta, a mille apparecchi addotta, serve mirabilmente, mercè l'enorme quantità di acido solfidrico che contiene, a combattere le malattie dei bronchi, della gola, certi catarri del naso e dell'orecchio, l'asma. In tutte queste sale, i malati sono scrupolosamente divisi a seconda del genere di malattia che li affligge.

Ma un altro tesoro possiede Riolo, nel più illustre clinico d'Italia, Augusto Murri, ed in uno dei suoi allievi prediletti, il dott. Giovanni Vitali, che, ottimamente coadiuvati da medici ajuti, dirigono le cure.

E, a questo luogo di cura fisica, non mancano un albergo di primo ordine ed uno splendido teatro, con sontuoso casino di società, che sarà quanto prima inaugurato.

Dal Maggio all'Ottobre, da tutte le regioni, è un accorrere di gente, tale, che spesso i più lenti e tardi, sono obbligati a rimandare la loro venuta, perchè ogni posto è preso.

Le incisioni, con cui non possiamo dare che una pallida idea di quest'angolo di paradiso, riproducono la parte prospettica dello Stabilimento dal grande ingresso ed i tipi di una delle fonti minerali e di una delle sale numerose d'inalazione. A dimostrare poi l'importanza di questo Stabilimento, basti il fatto che si è recentemente costituita una Società anonima con un milione di capitale, per condurre quest'opera a sempre più alti destini.

r. g.

LA SETTIMANA.

Di tutti i fatti importanti della settimana si parla a lungo nel corpo del giornale. Qui non occorre aggiungere che qualche dettaglio.

Con la chiusura della sessione, cessano le prerogative concesse ai deputati dall'articolo 45 dello Statuto, perciò il deputato **Andrea Costa** fu arrestato il ° luglio e mandato subito a Bologna a scontare alcuni mesi di carcere, ai quali era stato condannato fino dal 1895 per reato di stampa. Lo stesso giorno la Estrema Sinistra pubblicò un manifesto al paese, nel quale dice di avere usato tutti i mezzi legali per fare opposizione ai provvedimenti politici e dà la colpa di tutto l'accaduto al ministero ed alla maggioranza. Circa il procedimento da iniziare contro quei deputati che, rovesciando le urne, attentarono alla libertà del voto otteniendo che la Camera non potesse votare, le informazioni sono contradittorie, ma molti affermano che il procedimento è incominciato.

Si è messo in dubbio se la chiusura della sessione possa far decadere la validità del **decreto del 22 giugno**, considerandolo come un progetto di legge: ma pare che il governo intenda applicare senz'altro il detto decreto a datare dal 20 luglio, salvo che più tardi la magistratura ne contesti la validità.

—

I **Sovrani** hanno lasciato Roma per Monza la sera del 4. Nelle **elezioni amministrative** del 2 non si ebbe gran che di notevole, se si eccettua la vittoria dei costituzionali in quasi tutti i mandamenti della provincia di Mantova, da tempo infeudati ai socialisti. Fra i battuti vi è anche il deputato Gatti. A Brescia, nelle elezioni provinciali, riuscirono i liberali conservatori contro gli Zanardelliani: i democratici riuscirono a Cremona e Como; i conservatori a Bergamo, a Fermo ed in varii comuni minori. Il consiglio comunale di Roma, riunitosi il 3, ha rieletto **sindaco della capitale** il principe Emanuele Ruspoli con 54 voti su 66 votanti.

Il deputato **Pescetti**, che il Consiglio di guerra condannò in contumacia a **dieci anni di reclusione**, fu il 5 **assolto** dalle Assisie di Firenze. I fatti a suo carico risultarono insussistenti od esagerati od impossibili a provarsi. Per fortuna che è intervenuto l'indulto; se no, si avea la vergogna di vedere tutti i contumaci assolti un dopo l'altro dai giurati e dai tribunali.

Il processo contro i supposti **complici d'Acciarito** è stato sospeso in conseguenza di un incidente avvenuto nella udienza del 30. La difesa aveva chiesto una perizia medica sulle facoltà mentali dell'Acciarito, la Corte non la concesse. La difesa, dichiarando allora che le si negavano i mezzi per esercitare il suo ufficio, si ritirò. La Corte emise una ordinanza con la quale si prescriveva alla difesa di presentarsi la mattina seguente alle 10, per continuare l'esercizio del proprio mandato. Gli avvocati invece di ripresentarsi mandarono alla Corte una lettera dicendo che permanevano le ragioni per le quali si erano ritirati ed insistevano nel non presentarsi. La Corte allora nominò dei difensori d'ufficio, scegliendoli fra i più valenti, ma questi dichiararono di non poter accettare se la causa non si trasportava ad un altro ruolo. Il pubblico ministero non si oppose e la Corte si riservò di deliberare.

Il 29 u. s. fu varato nel cantiere Ansaldo a Sestri Ponente l'**incrociatore** *Garibaldi*, costrutto in quel cantiere in nove mesi.

Il 1.° luglio il duca di Genova assistette alle funzioni religiose fatte nel Duomo di quella città per la traslazione delle ceneri di San Giovanni Battista, ed alla inaugurazione di **una lapide** nell'atrio del palazzo comunale, che rammemora i capitani Issel e Persico, caduti in Adua. Il 2 fu data la benedizione al mare con le dette ceneri del santo, che furono poi portate processionalmente per la città. Alle feste di Genova erano accorse dalle provincie più di 50 000 persone.

In seguito alla condanna del **generale Giletta**, che non è ancora ricorso in cassazione contro la sentenza, le autorità politiche e militari di Cuneo e di Genova hanno fissato norme precise che rendano impossibile sul territorio italiano qualunque spiacevole incidente. Esse stabiliscono i punti nei quali non è permesso soffermarsi, nè transitare con macchine fotografiche, nè transitare semplicemente, ed i limiti che è vietato di oltrepassare.

È giunto il colonnello Troya, già comandante le truppe d'Africa. A giorni è atteso il **Martini** che viene in congedo per due mesi. I rapporti fra Menelik e l'Italia sono eccellenti, ma la questione dei confini non fu ancora definitivamente sistemata.

—

Il Waldeck Rousseau ha letto, il 4, alla Camera francese, il decreto di **chiusura della Sessione**. Il ministero potrà così risolvere in pace la questione dalla quale si può dire che, in Francia, dipendano tutte le altre; la **questione Dreyfus** (vedi su ciò il Corriere e l'Attualità illustrata).

Il nuovo processo col quale Zola purgherà la sua contumacia è stato fissato dalle Assise di Versailles per l'11 corrente, ma il Labori, essendo occupato a Rennes, sarà inviato all'11 ottobre.

Sulle gravi agitazioni del **Belgio** e della **Spagna** vedi pag. 19.

—

La Camera ungherese ha ormai approvato tutti i progetti relativi al **compromesso austro-ungarico**: ma non si può prevedere quando sarà possibile farli approvare dalla Camera austriaca. Per ora la vita politica costituzionale è ancora sospesa in Austria: l'imperatore è partito per Ischl dove farà un lungo soggiorno, e il conte Goluchowski si è preso egli pure alcune settimane di congedo. Così, Guglielmo II, chiusi il Reichstag e la Dieta prussiana, è partito per la Norvegia con l'*Hohenzollern*, e il conte Bulow per la sua villa sul Semmering.

La **Conferenza dell'Aja** trascina in languore i proprii lavori. La prima commissione ha cortesemente rigettate le proposte russe per la limitazione degli effettivi e dei **bilanci della guerra** e della marina per un quinquennio, proponendo di rinviare quelle proposte ad una ulteriore decisione dei governi. Il comitato per la redazione del progetto per l'arbitrato ha approvato i primi quattro articoli della proposta Pauncefote: la sottocommissione ha approvati tutti gli articoli del progetto sulle leggi di guerra.

La Porta insiste nel voler far credere vera la versione data dai suoi agenti sull'incidente avvenuto **alla frontiera serbo-turca**, profittando della debolezza del governo serbo che lascia smentire i suoi rapporti, probabilmente conformi al vero.

La Sobranje bulgara ha approvato le convenzioni relative alle **ferrovie orientali** ed alla conversione del debito pubblico. La Camera rumena ha approvato con 84 voti contro 7 l'indirizzo in risposta al messaggio reale. Nella discussione il governo ha dichiarato che agirà energicamente contro gli istigatori del socialismo.

—

Le probabilità di un accordo fra il Transvaal e l'Inghilterra divengono sempre maggiori: non ostante ciò, dall'Inghilterra si spediscono al Capo e a Natal, soldati, munizioni, materiale da guerra e ferroviario.

5 luglio.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & Cie**, di Milano.

BAGNI DI MARE

GRAND HÔTEL SPLENDIDE
PEGLI - MULTEDO
RITROVO ARISTOCRATICO

NUOVI LIBRI
Da Leggere in Viaggio
EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA

BARRIL . . Rosa di Gerico.	ARNOULD . . . Dieci milioni di eredità.
BARRILI . . . . Galatea.	ARNOULD . . . La figlia del pazzo.
BOITO . . . . . . Senso.	BERTHET . . . Il delitto di Pierrefitte.
CIÀMPOLI . . . Il barone di S. Giorgio.	MALOT . . . . . . Paolina.
NIEVO . . . . . . Le confessioni di un ottuagenario (3 vol.).	MÉROUVEL . . La vedova dai 100 milioni (2 vol.).
ROVETTA . . . Novelle.	MÉROUVEL . . La figlioccia della duchessa.
VASSALLO . . La signora Cagliostro.	
VERGA . . . . . Ricordi del cap. d'Arce.	OHNET . . . . . . Il curato di Favières.

NOVITÀ LETTERARIE

GABRIELE D'ANNUNZIO

LA GIOCONDA — Tragedia in quattro atti — **Quattro Lire.**
LA GLORIA — Tragedia in cinque atti — **Quattro Lire.**

SOGNO d'un MATTINO di PRIMAVERA — **Due Lire.**
SOGNO d'un TRAMONTO d'AUTUNNO — **Due Lire.**

LA CARROZZA DI TUTTI, di Ed. De Amicis. 12.ª edizione. L. 4

FANO (Giulio). **UN FISIOLOGO INTORNO AL MONDO** — **Cinque Lire.**
DE GUBERNATIS (Angelo). **IN TERRASANTA** — **Quattro Lire.**

VERSO IL SOLE DI MEZZANOTTE, note scandinave di **MARIO BORSA**. L. 2 —

OJETTI (Ugo). **L'AMERICA VITTORIOSA** — **Tre Lire.**
TOLSTOI (Conte Leone). **CHE COSA È L'ARTE?** — **Lire 2,50.**

Figure e Figurine del secolo che muore, di **RAFFAELLO BARBIERA.** 3.ª edizione. . . . . L. 4 —

NUOVI ROMANZI

NORDAU (Max). **BATTAGLIA DI PARASSITI** — 2 volumi — **CINQUE LIRE.**
SUDERMANN (Ermanno). **L'ISOLA DELL'AMICIZIA** — **TRE LIRE.**

CASTELNUOVO (Enrico). **NATALÌA ed altri racconti** — **Lire 3,50.**
BARRILI (Anton Giulio). **RAGGIO DI DIO** — **Lire 3,50.**

NEL REGNO DELLE CHIMERE Novelle di **CORDELIA**, con fregi di **E. G. Chiorino** . . . . . L. 3 —

TEATRO DI IBSEN — **Una Lira il vol.**

Casa di bambola.	Spettri.	Hedda Gabler.
La lega dei giovani.	Il piccolo Eyolf.	La fattoria Rosmer.
Un nemico del popolo.	Le colonne della società.	Il costruttore Solness.

PER I RAGAZZI

AI RAGAZZI, discorsi di **Edmondo De Amicis.** 7.ª edizione . . L. 1 —

SALGARI (Emilio). **LA CITTÀ DELL'ORO** — CON 41 INCISIONI: **LIRE CINQUE.**
RONTINI (Augusto). **BUBBOLE E PANZANE** — CON 20 DISEGNI: **LIRE QUATTRO.**

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO,,
(in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Baccini. *Passeggiando coi bambini.*	**Conti.** *Romanzo d'un fanciullo ricco.*	**Stahl.** *Il rosaio del fratellino.*
—— *Perfida Mignon!*	**Gallina.** *Così va il mondo, bimba mia!*	—— *Il paradiso del signor Guido*
Cordelia. *Mondo piccino.*		—— *Imprese della signor. Ladretta.*

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Alcott. *Viaggio fantastico di Lili.*	**Fava.** *Granellin di pepe.*	**Schwatka.** *I fanciulli dei ghiacci.*
—— *Gli ultimi racconti.*	—— *Al paese delle stelle.*	**Scopoli-Biasi.** *Un dono della nonna ai suoi nipotini.*
Baylor. *Gino e Gina fra gl'Indiani.*	**Ferrara.** *Tra Maghi e Fate.*	
Boyesen. *Fra cielo e mare.*	**Giave.** *I primi passi di un esploratore.*	**Speraz.** *Di casa in casa.*
Brooks. *I ragazzi nella storia.*		—— *Il cocchio di Cenerentola.*
Burnett. *Un piccolo lord.*	**Hartwell.** *Campane di Sant'Anna.*	**Stoddard.** *Jack Ogden.*
—— *La povera principessa.*	**Jamison.** *Il piccolo vagabondo.*	**Tedeschi.** *Il libro di Trottolino.*
Conti. *Vita e miracoli di Ines.*	**Otis.** *I piccoli venditori di giornali.*	—— *Le gloriose gesta dei nani burloni.*
Cordelia. *Mentre nevica.*	**Petrocchi.** *Nei boschi incantati.*	**Trowbridge.** *Il picchio rosso.*
—— *Il castello di Barbanera.*	**Salvi.** *Passeggiate in giardino.*	—— *L'orologio del signorino.*

SERIE A TRE LIRE IL VOLUME.

Bruno. *Storia di una bambina.* | **Fiorentino.** *Canzoniere dei bambini* | **Salgari.** *Naufraghi del "Poplador,,*

TEATRO IN FAMIGLIA Commedie per i giovani, di **CORDELIA.** Un vol. in-8 riccamente illustrato da G. Amato, Sophie Browne e A. Ferraguti . L. 2 50

GUIDA AI BAGNI ED ALLE ACQUE MINERALI D'ITALIA, del dott. PLINIO SCHIVARDI. Settima edizione riveduta e corretta. Un vol. di 500 pagine. L. 5 —

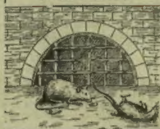
GENERALE D'ITALIA .	L. 7 —	*Genova e le due riviere* . .	„ 1 25	*Palermo e dintorni* . . .	„ 1 25
ALTA ITALIA	„ 5 —	*ITALIA CENTRALE* . .	„ 6 —	*SVIZZERA*	„ 3 —
Milano e la Lombardia . .	„ 2 50	*Firenze e dintorni*	„ 2 —	*PARIGI*, di FOLCHETTO .	„ 3 —
Milano, con 16 incisioni .	„ 1 25	*Bologna, l'Emilia e le Marche*	„ 2 —	*LONDRA* (Il paese delle sterline), di A. TANFANI. . .	„ 3 50
Milan, avec 16 gravures .	„ 1 25	*Roma e dintorni*, con 32 inc.	„ 3 —	*BERLINO*, di U. SOGLIANI, con le piante di Berlino, Charlottenburg e Potsdam. . .	„ 2 50
Mailand, mit 16 Zeichnungen	„ 1 25	*Rome et ses environs*, avec 32 gravures	„ 3 —		
Como e i laghi di Como, di Lugano e Maggiore	„ 1 25	*Rome and the environs* .	„ 3 —		
Venezia e il Veneto, con 32 inc.	„ 2 —	*ITALIA MERIDIONALE*	„ 5 —		
Torino e dintorni, con 18 inc.	„ 2 —	*Napoli e dintorni*, con 32 inc.	„ 2 50		

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

In preparazione **La "Beata Riva,,** di Angelo Conti.
Con prefazione di GABRIELE D'ANNUNZIO.

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EMAN., 64 E 66.

TOPICIDA
«RAZZIA»



Innocuo agli uomini ed agli animali. Si vende da **J. Neumann e C.**, e da tutti i principali droghieri, in scatole da 30 cent. e 50 cent. cadauno.

È USCITO

STORIA di un CUORE

DI

EMILIO CASTELAR

Un vol. in-16 di 330 pagine, colla biografia e il ritratto dell'autore

Una Lira.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

ANEMIA-CLOROSI

(PALLIDEZZA) (Malattia delle Fanciulle)

TUTTI I MEDICI CONSIGLIANO le Pillole del **D.R BLAUD** COME IL MIGLIORE ed IL PIÙ ECONOMICO dei FERRUGINOSI

Le vere pillole non si vendono mai sfuse, ma solo in boccette di 100 e 200 pillole e si vendono al prezzo di 3 e 5 Fr. Ogni pillola ha inciso il nome dell'inventore Si trovano in tutte le farmacie. **A. SCIORELLI, Parigi.**

BLAUD

LOTION HYGIÉNIQUE
AUX
VIOLETTES RUSSES
per la Capigliatura.
GELLÉ FRÈRES
6, Avenue de l'Opéra, 6
PARIS

Un accurato esame

delle **ghiacciaie trasportabili** costrutte dalla Ditta **Sigismund** convincerà tutti, che per la loro perfetta lavorazione esterna ed interna, per le forti serrature e cerniere, per la guernitura di panno ai battenti, per la pratica loro forma e divisione, ecc., esse corrispondono perfettamente al loro scopo: " *di ottenere una buona temperatura fredda e di conservare eccellentemente ogni genere di vivande e mantenere fresche le bevande anche* **durante i calori estivi con poco consumo di ghiaccio.** „ Ogni ghiacciaia deve portare una placca coll'iscrizione

CARLO SIGISMUND

MILANO	TORINO
38, Corso Vitt. Emanuele	44, Via Venti Settembre

Il nuovo Catalogo viene spedito a richiesta

ASMA ED AFFANNO bronchiale e nervoso cardiaco. Asmatici, volete calmare all'istante i vostri soffocanti accessi? Volete proprio guarire radicalmente e presto? Inviate semplice biglietto visita alla premiata **Farmacia Colombo in Rapallo Ligure** che *gratis* spedisce istruz. per la guarigione.

È USCITO

La Fata delle Alpi

ROMANZO DI
E. WERNER

Un vol. in-16 di 300 pagine
UNA LIRA.

DELLA STESSA AUTRICE

Un eroe della penna. 10.ª edizione . . . . . L. 1 —
San Michele. 9.ª ediz. . 1 —
Il fiore della felicità. 7.ª edizione . . . . 1 —
Fiamme. 7.ª edizione . 1 —
Reietto e redento. 7.ª ed. 1 —
Via aperta. 6.ª edizione. 1 —
Vineta. 6.ª edizione . . 1 —
Catene infrante. 6.ª ediz. 1 —
Verso l'Altare. 3.ª ediz. 1 —
Buona fortuna! 3.ª ediz. 1 —
Fata Morgana. 2 vol. 5.ª edizione . . . . 2 —
A caro prezzo. 3.ª ediz. 1 —
Messaggeri di primavera. 3.ª edizione . . . . . . 1 —

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

LETTERATURA SOCIALE

BELLAMY (Edoardo). *Nell'anno 2000 (Looking Backward)* Romanzo socialista. 14.ª edizione italiana, con prefazione di *Emilio Treves* . . . . L. 1 —

BONGHI (Ruggero). *I partiti anarchici in Italia.* 1 —

FERRERO (Guglielmo). *L'Europa Giovane, studi e viaggi nei paesi del Nord (1897).* 7.ª edizione . . . . 4 —

—— *Il Militarismo*, dieci conferenze (1898). 3.ª ed. 4 —

LONGONI (Antonio). *Contro il Socialismo. Studio critico popolare*, con prefazione di *Rommaldo Bonfadini* (1895). 2.ª edizione 3 50

MERLINO (S.). *Pro e contro il Socialismo. Esposizione critica dei principii e dei sistemi socialisti (1897).* 3.ª ed. 3 50

—— *L'utopia collettivista, e la Crisi del Socialismo scientifico*, che fa seguito a *Pro e contro il Socialismo.* 2.ª edizione . . . . 1 —

RICHET (Carlo). *Fra cent'anni.* Col ritratto dell'autore e una prefazione del dottor *Scipio Sighele.* 5.ª edizione . 1 —

RICHTER (Eugenio). *Dopo la vittoria del socialismo.* Unica traduzione autorizzata, sulla 225.ª ediz. tedesca, con prefazione di *F. S. Nitti* e *Gaetano Negri.* 8.ª edizione italiana. 1 —

SALA (Gerolamo). *Esercito e Militarismo* (a proposito del "*Militarismo*„ di Guglielmo Ferrero). 2.ª edizione . 1 —

SAN GIULIANO (marchese Antonio di). *Le condizioni presenti della Sicilia, studii e proposte.* 2.ª ediz. 1 —

SERNICOLI (Ettore). *L'anarchia e gli anarchici. Studio storico e politico (1894).* 2 volumi. 2.ª edizione . 6 50

—— *Gli attentati contro sovrani, principi, presidenti e primi ministri.* 2.ª edizione. . . . . 1 —

VILLARI (P.). *La Sicilia e il socialismo (1896).* 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*